

ROMA
12 Gennaio 1930-VIII

ANNO X - N. 2
Conto Corrente Postale

IL KINESI

CENT. 50

LEGGERE IN QUESTO NUMERO:
LA STORIA DELLA MIA VITA
Confessioni autobiografiche di
DOLORES DEL RIO



L'ABITO NON FA IL MONACO. E BACLANOVA CONSERVA INALTERATI LA SUA BELLEZZA E IL SUO FASCINO ANCHE IN UN ABBIGLIAMENTO MODESTO E ULTRAREALISTICO

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
« sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
« preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
« possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

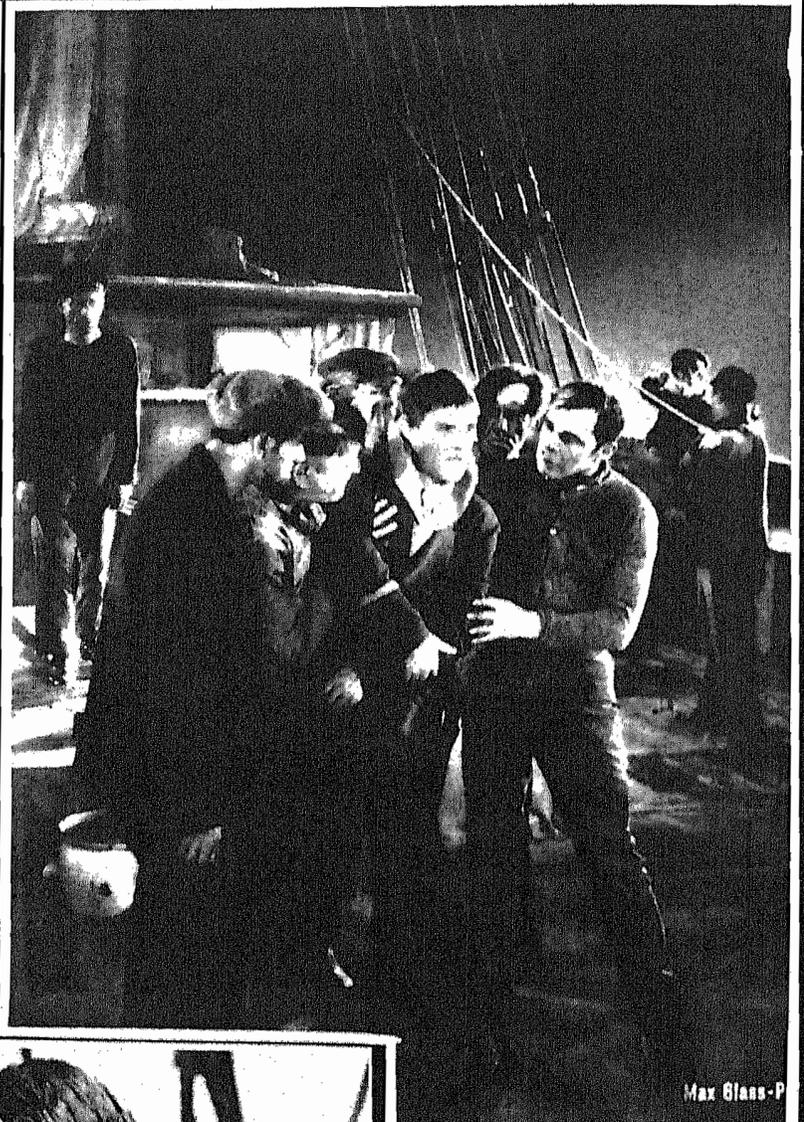
KINES

ANNO X - N. 2 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI | Italia e Colonie L. 20
| Estero » 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 53-222
Amministrazione: MILANO - Via Brogglì 17 - Telef. 24-808
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

I GRANDI LA NAVE DEGLI UOMINI PERDUTI FILM



Un evaso dal Bagno raggiunge il porto di una grande città, ed in una sordida taverna s'imbatte nella figura di un losco capitano di veliero, contrabbandiere e delinquente.

L'evaso prega il capitano di prenderlo a bordo come uomo di equipaggio. E siccome abitualmente l'equipaggio è reclutato tra i rifiuti della società il contratto d'ingaggio è presto fatto.

Anche questo evaso dal bagno troverà il suo sudato pane a bordo della Nave degli uomini perduti.

Nell'atto in cui la nave leva l'ancora col suo ignobile equipaggio, un giovane ricco americano è imbarcato involontariamente, e viene così a trovarsi frammischiato a quegli uomini scingurati e costretto di seguirli nel difficile e interminabile viaggio.

In rotta, gli uomini dell'equipaggio, che odiano il capitano, progettano una rivolta e l'uccisione del loro capo. Essi pensano d'impadronirsi del carico di contrabbando che gonfia la stiva del veliero, e di arrichirsi alle spalle dell'uomo che li ha reclutati e che li tratta come bestie da soma.

Ma proprio la notte destinata all'ammutinamento, un aeroplano, che volava al di sopra del veliero precipita nel mare, non molto lontano dalla nave degli uomini perduti.

Il giovane medico, aiutato dal cuoco di

bordo e da un fedele marinaio, raccoglie il naufrago dell'aria, ma ben presto si accorge che si tratta di un'aviatrice.

Difatti il pilota del velivolo sfortunato è la signorina Ethel Malley, che tentava il volo New-York-Parigi e che per una falsa manovra è precipitata.

Ethel vien nascosta dai tre uomini in una cabina, ma il capitano contrabbandiere la scopre, proprio nel momento in cui l'equipaggio si sta rivoltando.

Intanto il capo della rivolta ha ucciso il capitano del veliero, ed esige che il medico rilasci la dichiarazione che l'ucciso è caduto in mare.

Subito dopo, la passeggera è scoperta anche dall'equipaggio. Quegli uomini brutali ed assetati da istinti perversi, vorrebbero impadronirsi di quella gentile creatura. Ma il medico riesce a nascondere nel fondo della nave e si ribella allo stesso capo della rivolta che ora ha assunto il comando del veliero, e che pretende la prigioniera.

Nel frattempo il cuoco di bordo, che è un cuor generoso, cerca di attirare l'attenzione di un'altra nave poco lontana che naviga verso le coste francesi.

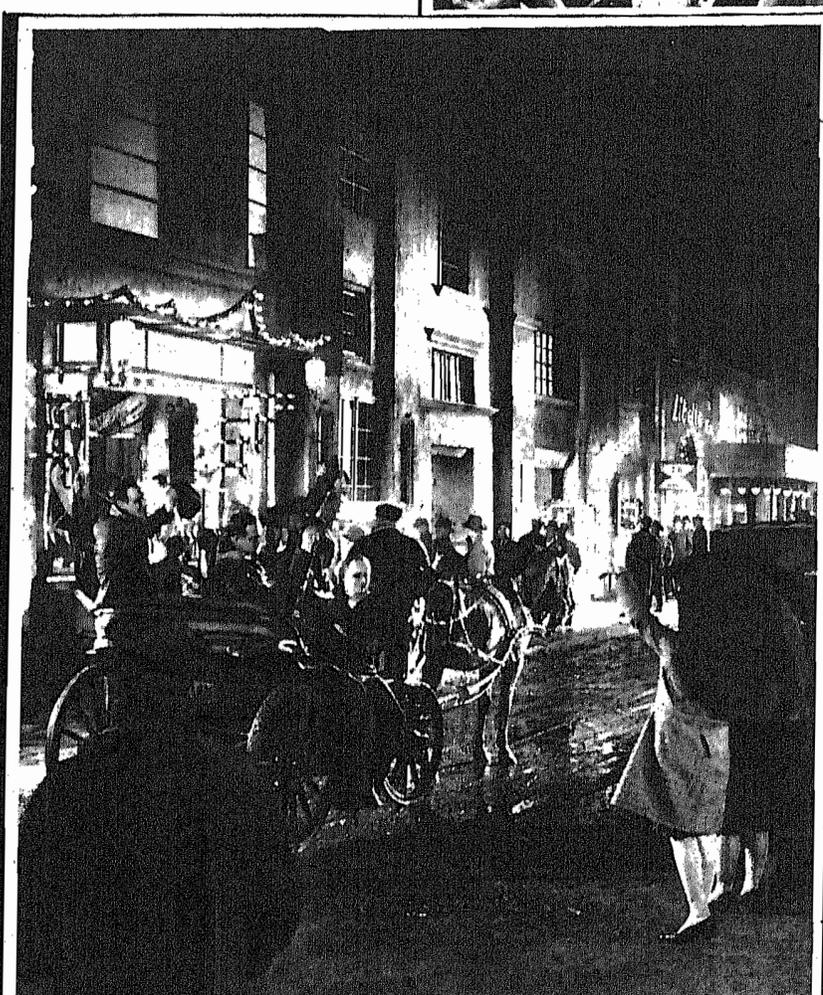
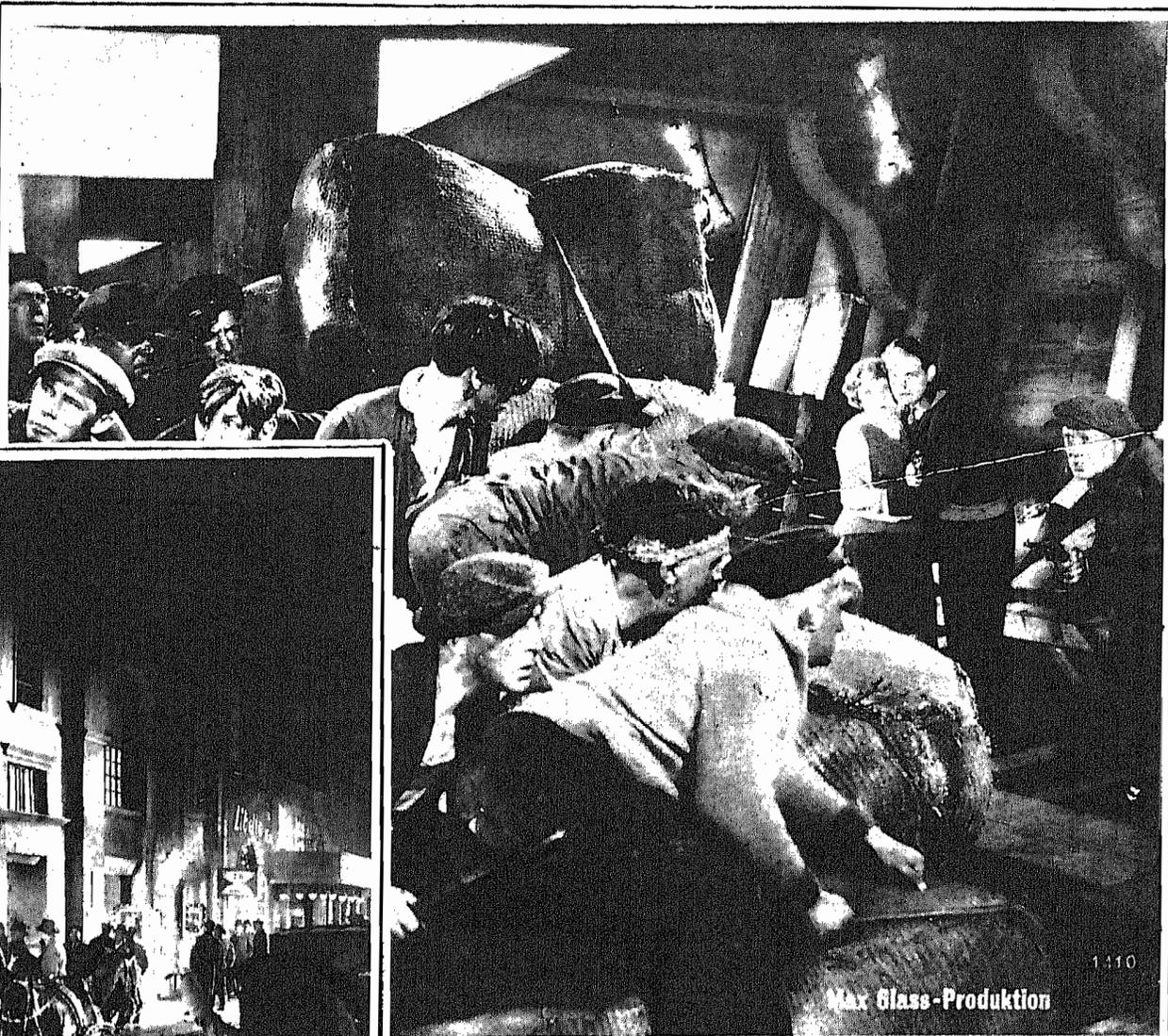
Fra l'equipaggio e il giovane medico, aiutato dal fedele marinaio, s'ingaggia una violenta battaglia, durante la quale il nuovo capo dei rivoltosi riesce ad impadronirsi dell'aviatrice.

A quella vista la banda degli uomini perduti si rivolta al nuovo capo, tentando di strappargli la bella preda. La lotta diventa anche più furiosa, mentre la nave degli uomini perduti è avvicinata dalla nave francese.

Il capitano di questa fa in tempo per ordinare ai suoi marinai armati di raggiungere il veliero della battaglia, dove intanto il capo deirivoltosi ha trovato la sua ingloriosa fine.

Così la giovane e bella aviatrice ed i suoi generosi salvatori possono lasciare la nave degli uomini perduti, finalmente salvi.

L'amore compenserà l'ardimento del giovane medico americano.



Realizzazione di Maurice Tourneur.

Edizione: FELLNER & SAMBÒ

Interpreti principali:

MARLENE DIETRICH - GASTON MODOT - FRITZ KORTNER
BORIS DE FAS - ROBIN IRVINE

Esclusività: PITTALUGA



DOLORES DEL RIO

LA STORIA DELLA MIA VITA

NON la popolarità, né il costume ormai in voga mi hanno spinto a scrivere di me stessa. E' stato, credetelo, la nostalgia e l'amore che sento per quella gioiosa infanzia vissuta nella più ampia libertà; libertà che oggi non possiedo più, poiché la passione per l'arte mi ha tolta da essa e mi ha fatta sua schiava.

Comincio già a sentire il peso di tanti e tanti avvenimenti di cui sono stata, in breve volger di tempo, protagonista. Sono giovane, è vero; ma oggi lo spirito della giovinezza non trova più posto nel mio cuore. In alcuni momenti di grande malinconia e di abbattimento, sento di amare la mia vita anteriore, ormai così lontana da me; ma pure sento che non potrei tornare ad essa a nessun costo. Sono ancora preda di quella forza terribile che non molti anni addietro mi spinse lontano dalle persone più care per questa carriera febbrile e atterragliante e per questa vita piena di strane sorprese.

La mia vita è stata realmente travagliosa; le mie vicende hanno avuto anche tragici epiloghi, sì che storie di suicidii e di morti hanno girato per il mondo intero a mio carico. Ma io mi sono astratta dal mondo, e vivo di me stessa sempre in continua battaglia con gli eventi della mia carriera che sorgono sempre insospettati e di ogni genere. E' solo nel film che io rivivo un poco, riacquistando l'espressione e la dolcezza che mi erano una volta particolari e che in questo ambiente, nel quale sono fatalmente travolta, ho dimenticato quasi, perché inutili.

Non è molto che sono tornata a Durango, il mio paesello natto, per visitare i luoghi in cui trascorsi la mia fanciullezza spensierata. Ho ritrovato le antiche genti immutate: i soliti mulattieri dai volti grinzosi ed abbronzati e dai fantastici sombrieri. Intanto era il vasto « ranch » in cui nacqui, una grossa costruzione intonacata di bianchissima calce e piena di graziosissime verande; placida e severa la rupestre Sierra Madre cosparsa di cactus e di agave selvagge.

Lontano, nella pianura, sotto le colline brune digradanti in serie, quattrocento miglia distante, era la Città di Messico. Mi sembrò di rivivere alcuni trepidanti momenti della mia giovinezza, offuscata un poco dalla febbre della intensa vita; pensai ch'era bello ricordare e rivivere, e per questo ho deciso di prendere la penna. Tornerò così ai primi giorni della mia vita per meglio spaziare intorno a questa mia esistenza ricca di emozioni, di gioie e purtroppo anche di dolori.

Nel cuore delle Cordilleras, a oltre 1500 metri d'altezza, sul versante orientale sovrastante la riarra *terra caliente* messicana è Durango, il mio paese natale.

Al tempo in cui nacqui, in quelle contrade semi selvagge non esistevano che scarsi *haciendados* montani, poiché l'intera popolazione si può dire era composta di mulattieri e di *peones*. Oggi, benché il progresso abbia fatto capolino in quelle regioni, il colore locale è lo stesso e la natura non vi ha subito che pochi mutamenti.

Per la mia nascita grandi feste erano annunziate. Gli Ansuolo, molto autorevoli nella regione, avrebbero avuto finalmente un erede.

Mio padre andava facendo voti affinché io fossi nata... maschio. Desiderava difatti un rampollo: un maschio che avrebbe fatto suo degno seguace d'affari, ed al quale avrebbe un giorno cedute le redini della sua vasta amministrazione.

Quella che non fu delusa fu certo mia madre Antonia che mi desiderava tal quale io nacqui, ardentemente. Certo che mio padre rimase un poco contrariato per questo contrattempo; ma il suo sconforto si accendeva vieppiù allorché si accinse a rimitare il frutto della sua opera. Dovevo essere assai bruttina. Mi si disse che solamente due zigomi rilevanti e due lucidi occhioni neri sembravano comporre il mio volto.

Egli scosse il capo sgomento, mormorando: — Come chiamarla se non Dolores?

Questa Dolores era una vecchia indigena del paese; in quei tempi doveva aver sorpassato il secolo d'età, e la sua bruttezza era imparagonabile.

Forse mio padre non aveva seria intenzione di darmi quel nome; pure lo mantenne per volere di mia madre e di una mia zia che si chiamava anch'essa così. E questo nome ho sempre conservato perché mi piace moltissimo. Io sono molto orgogliosa di essere messicana e quel nome è tipicamente tale.

Oltre ventiquattro anni sono passati dal giorno lontano in cui vidi la luce. Era difatti il 3 Agosto 1905.

La prima infanzia la trascorsi a Durango. A tre anni mio padre decise di mandarmi a Santa Quidena, un aggruppamento di casette a circa tremila metri d'altezza. Naturalmente io nulla ricordo di questa mia precoce villeggiatura che fu ripetuta anche nell'anno seguente. Era questo per espresso volere di mio padre poiché, secondo lui, quel soggiorno avrebbe molto giovato alla mia gracile costituzione.

Mia madre non mi poteva accompagnare, perché la sua presenza era indispensabile nel nostro « ranch » sede continua di una vita febbrile; e poi perché mio padre sarebbe rimasto solo. Ma Dio solo sa quale e quanto doveva essere il suo dolore quando mi abbandonava, ben ravvolta in un largo *poncho*, fra le braccia della nutrice per quell'arduo villaggio a cavallo dei mulli della Sierra.

Gli avvenimenti della mia infanzia cominciano a prendere forma concreta nella mia memoria non più oltre dei cinque anni. Le circostanze straordinarie di quell'epoca sono forse di stimolo al ricordo. A quella età, difatti, abbandonai Durango e feci il mio primo viaggio in ferrovia; viaggio quanto mai singolare ed interessante che doveva bene rimanere impresso nella mia mente. Era poi quello che mi trasportava alla Città del Messico, uno dei primissimi convogli messicani che impiegavano delle intere giornate per compiere decine di chilometri e per i quali i guasti e gli incidenti non erano ma di troppo.

Mandati e salvi raggiungemmo la nuova meta, ed io feci l'entrata in una città relativamente grande e di una certa importanza.

Mia madre e mio padre mi accompagnavano; era quella la nuova sede di affari di mio padre, il quale, pur rimanendo interessato con una compagnia di trasporti di alta montagna, prendeva parte con una banca a notevoli speculazioni industriali sul petrolio.

Alla libera vita in cui ero abituata, si sostituì quella uniforme e monotona sempre trascorsa fra quattro mura ed un monte di balocchi, rare volte in qualche pubblico giardino.

E questo fu per due lunghi anni.

Al finir dei quali — ricordo benissimo — mia madre, un bel giorno, mi fece questa brusca proposta:

fu la mia sorpresa quando mi sentii sola, abbandonata dalla mamma. Ero poi, in verità, assai diffidente verso le monache che mi mettevano gran soggezione e che, secondo me, non potevano portare affetto per una povera bambina.

I primi giorni furono assai tristi; fortunatamente la mamma veniva spesso a trovarmi e le sue brevi visite mi rianimavano molto.

Pure, dopo breve tempo, cominciai ad abituarvi a quella nuova vita e a stimare molto la bontà delle mie maestre. La mia compagnia era d'altronde abbastanza numerosa, essendo composta di oltre trecento bambine, fra le quali trovai ottime amichette.

Giorni dopo morti. Segui per me un periodo di estremo abbattimento, tale da indurre i miei genitori a portarmi lontano per un lungo periodo di tempo.

Quando tornai in collegio ero estremamente cambiata; soprattutto ero cresciuta. Mi dissero che ero assai bella ed alcune amiche mi iniziarono alle piccanti arti della civetteria. Ma in un ambiente così claustroale, poco o nulla era permesso. Guai se ci avessero scoperto le buone maniere nel momento in cui una di noi raccontava orgogliosa:

— Sapete! oggi a passeggio, al Bosco di Chapultepec, un cadetto mi ha fatto l'occhiolino.

Era questa una confessione molto comune; confessione che io sovente soleva fare, perché, in verità, vedevo molte volte dei giovanotti guardarmi intensamente e sorridere.

I miei studi andavano bene; le lodi che riportavo furono sempre abbondanti e gli encomi più soddisfacenti non mi furono mai negati. La vita del collegio, per quanto gaia e divertente, non era però di mio intero piacere; i viaggi che ben spesso facevo erano però uttimi primi pel mio sacrificio.

Nel 1917 visitai molte città messicane, fra le quali Vera Cruz e Aguascalientes. Nel 1919 i miei genitori, in occasione di un lungo viaggio in Europa, mi tolsero di collegio e mi condussero con loro.

Immaginate la mia gioia! Avevo sentito parlare dell'Europa spesso volte, specialmente nel tempo della grande guerra, ed una mia ideale leggenda sembrava avvolgere questo continente. Visitammo la Francia e la Spagna; in quest'ultima nazione soggiornammo a lungo a Madrid presso molti parenti. Qui conobbi i Reali di questa terra. Fui presentata a loro in occasione di un gran ballo mascherato, nel quale io rappresentavo adeguatamente una messicana in tipico costume: una *duranguera* puro sangue.

Cominciai in questo periodo la mia intensa vita libera ed indipendente. Al ritorno nel Messico rimasi nella capitale per qualche mese poi tornai a Durango. Questa città aveva acquistata una certa importanza; grossi edifici vi erano stati costruiti e ampie vie la percorrevano. Bastava però varcare le sue porte per ritrovare la natura e la esotica bellezza delle cose che l'animavano.

Il nostro « ranch » era sempre albergo di ogni gente che varcava le montagne. Gli *haciendados* vi si davano convegno per ogni sorta di affari; una volta anche alcuni rivoltosi capeggiati da un presunto generale vi presero prepotentemente sede, pronti ad organizzare una delle loro solite *guerrillas* con chissà qual nemico. Mio padre, per evitare incidenti, li lasciò fare; ma allorché fu venuta la notte, siccome il presunto generale, il cui nome, se ben ricordo, era Escobedo, munito di una chitarra cominciò ad inneggiare ai miei occhi ardenti, egli scesi fuori improvvisamente distribuendo una forte dose di pedate all'imprudente, il quale fu costretto a ritirarsi atterrito col suo piccolo esercito poiché gli uomini del nostro « ranch » avevano carpito tutte le armi a quei fanatici mentre stavano dormendo.

Un'altra volta un gruppo di montanari, scendendo nel versante orientale della Sierra, sostò nelle vicinanze della nostra costruzione. Le abbondanti librazioni di *palque* li spinsero verso il nostro « ranch » e vi penetrarono schiamazzando e domandando delle donne per una eventuale *fiesta*. Al rumore io mi affacciai ad una veranda impaurita. Un giovanotto, vedendomi, esclamò: — *Valgame la Santissima Virgen!* che bella figliola!

Gli risposi con una smorfia che suscitò una formidabile ilarità fra tutti. Allora il giovane imbalanzito volle salire fino a me inerpandosi su di un palmetto. Non lo avessi mai fatto.

Uno dei nostri stucchi mastini, sortito per incognito ordine, lo azzannò così ferocemente da strappargli interi brandelli di carne. Le urla del disgraziato risuonarono alte e terribili per l'aria, sì che ne fui addirittura impietrita; solo con grande fatica fu possibile calmare il cane e gli spiriti esasperati di tutti i montanari i quali decisero andarsene solo quando altri cinque mastini tenuti per il collo dai nostri uomini fecero la loro comparsa mugolando in malo modo.

Si vede che il mio soggiorno al « ranch » non era propizio. I corteggiatori giungevano a migliaia sotto le spoglie più svariate. La bellezza della *duranguera* Dolores Ansuolo divenne proverbiale, ed io, non velo nego, ne ero assai lusingata.

Ciò non accadeva invece a mio padre, il quale avrebbe in ogni caso voluto menar le mani contro certi musi che lo infastidivano da lungo tempo.

Poi la mia libertà venne mano mano ristretta; non potevo più uscire sola. Avevo quindici anni, ma la caratteristica precocità messicana, faceva di me una ragazza del tutto sviluppata ed esuberante. Mia madre trovò più conveniente che in tornassi alla Città di Messico, e fu appunto sul finire del 1920 che facemmo ritorno a quella città.

(1) Diminutivo di *adiso*.

— Dolores, tu andrai a vivere fra molte buone bambine. Imparerai a leggere, a scrivere e a ricamare; farai così contenta mamma. Ti piace? — Certamente no che non mi piace, questa fu la mia risposta; ma mia madre fu sempre piena di astutissime risorse ed in ogni caso mi convinse a fare quello che desiderava. Anche quella volta non sbagliò; mi rese addirittura entusiasta della nuova vita cui sarei stata indirizzata. Poi, in fin dei conti, non era quella la sorte di ogni buona bambina messicana figlia di religiosi e tradizionali genitori?

Pochi giorni dopo ella mi accompagnava fra quelle buone bambine. Ero tutta vestita di bianco e dovevo camminare contegnosamente. Pure avevo gran voglia di correre e di gridare; la giornata era bella; i prati e i giardini che l'incontravano sovente erano quanto mai invitanti. Avevamo oltrepassato la cinta della città; tutto era verde all'intorno e gaio. In quel momento mi parve di dover dare l'addio per sempre a quella poca libertà che mi era rimasta, e pianis senza farmi accorgere dalla mamma, con rabbia e con passione. Quando levai gli occhi umidi mi trovai nel mezzo di un bel viale nel fondo del quale era una grossa costruzione bianca. Giunte che fummo al portone della grande casa un crocifisso fissato nel vano di esso attrasse la mia attenzione. Mai avevo visto un Cristo così bello e rimasi sorpresa ad ammirarlo in silenzio.

Mia madre, tirando una funicella, fece suonare una campana dal suono sordo; dopo poco una porticina si apriva ed una discreta monachella dall'amabile sorriso ci faceva segno di entrare, cosa che io feci automaticamente con la mano serrata in quella di mia madre.

Entra così nel sacro collegio di San Giuseppe molto bruscamente. Altrettanto brusca e dolorosa

Ve ne erano fra esse di molto disgraziate. Non mancavano le orfane e le infelici, né quelle fanciulle abbandonate dai propri genitori, poste nel collegio da pie persone caritatevoli. Una di queste era la piccola Joita che fu uno dei miei più cari affetti.

Avevamo la stessa età, ella però era entrata in collegio l'anno prima. Era magrolina, dagli occhi ingrenosamente lucenti e intelligentissimi. Insieme compimmo i primi successi di studio e di lavoro. Mia madre, che la conobbe, ottenne il permesso di portarla qualche volta fuori con me. Una estate venne anche a Durango a trascorrere più di un mese in montagna. Ma il nostro affetto doveva essere troncato dal più triste degli eventi. Joita si ammalò fortemente; prima mi fu consentito di andarla a trovare nella infermeria, poi questo mi fu negato a causa del contagio del suo male. Ricordo l'ultima volta che la vidi; il suo vitino teneo era disfatto, ma gli occhi conservavano ancora l'intensa lucentezza di una volta; non poteva parlare, pure quando fui per andarmene ebbe un sussulto.

— *Adiso*, (1) Dolores, *adiso*!

Dolores Del Rio

(Continua)

(Traduzione di Arnaldo Draghetti)

INCURSIONI SULLO SCHERMO

LO SCHIAVO DI VENERE

(Edizione *First National* - Direzione artistica *Eddie Cline* - Interpreti: *Charlie Murray, Louise Fazenda, Thelma Todd* - Modernissimo).

Più che in un nuovo sbizzarrirsi della fantasia dei cinematografi americani, le origini di questo film vanno — a mio vedere — ricercate nella felicissima idea avuta a suo tempo dalla *First National* con l'inscenare quella divertentissima parodia del ciclo omerico che fu *La vita privata di Elena di Troia*.

E' noto come il cinematografo sia fatto, innanzi tutto, di preoccupazioni commerciali, e come, presso le editrici di ogni nazionalità, le costruzioni edificate per un film *monster*, vengano usate — dopo opportune modificazioni — per altra lavorazione.

Ma vi sono degli scenari non radicalmente trasformabili né usabili come si trovano. Tra questi, quelli de *La vita privata di Elena di Troia*. Non è certo possibile produrre films d'ambiente ellenico a getto continuo.

Ecco, dunque, le cause che portarono alla creazione de *Lo schiavo di Venere*, cioè di un film del quale il meno che si possa dire è che — attraverso episodi di schietta comicità e reminiscenze umoristiche cui non sono estranei *Mark Twain* e *Max Linder* — costituisce uno spettacolo ideale per chi voglia trascorrere lietamente un'ora e mezzo.

MARITI IN VACANZA

(Edizione *British International Pictures* - Interpreti *Monty Banks, Estelle Brody, Jameson Thomas* - Cinema Corso).

Le coppie coniugali non perfettamente assortite hanno avuto, da *Adamo* ed *Eva* in giù, tutti gli onori. Assai più che se la loro unione fosse stata ideale. Ultime, tra le attenzioni dell'umanità a loro riguardo, vanno annoverate i *reportages* di cronaca e le commedie cinematografiche.

Narrare le vicende di questi mariti, in vacanza per l'occasione, e — per riflesso — quelle delle loro mogli, non è cosa utile né dilettevole. Coloro che prediligono questo genere di cinematografo ameranno meglio vederle in proiezione; per gli altri, sarà tanto di guadagnato. Perché il film non ha pretese; e in esso, tutto: soggetto, sceneggiatura, messinscena, tecnica, fotografia e recitazione rimane avvolto nelle nebbie della più usuale normalità.

DESTINO

(Edizione *Metro Goldwyn* - Direzione artistica *Clarence Brown* - Interpreti *Greta Garbo, John Gilbert, Lewis S. Stone, Dorothy Sebastian, Douglas Fairbanks jr, Hobart Bosworth, Johnny Mc Brown* - Supercinema).

Premesso che la vicenda narrata in questo film — vicenda non sempre logica ed accettabile — avremmo preferito ascoltarla anziché vederla, ed ascoltare non attraverso una riproduzione cine-fonografica, ma su un palcoscenico, direttamente concepita per il teatro di prosa, premesso, inoltre, che non ci sarebbe nemmeno dispiaciuto di apprendere dalla pagine di un romanzo, non potremo fare a meno di riconoscere a *Destino* delle qualità visive di primissimo ordine.

Ma i pregi di questo film non si limitano al solo lato esteriore. Artisticamente, siamo di fronte a un'opera notevolissima a cui solo un soggetto infelice impedisce di raggiungere la perfezione.

Destino è un dramma psicologico, e *Clarence Brown* che del genere, senza essere un maestro, è un sapiente animatore, lo ha messo in scena con molto tatto e con notevole finezza d'osservazione. Particolarmente ammirabile è nel suo stile l'uso che egli fa d'una tecnica raffinata e sottile nei riguardi del soggetto; come, in una parola, quella interpreti questo, e come perfetta appaia la fusione degli elementi estetici, spirituali e interpretativi. In questo film v'è una sorprendente armonia tra soggetto, messinscena, tecnica, fotografia, gioco di particolari e interpretazione, e il tutto non tradisce sforzi di sorta né, pur risultando perfetto, genera nello spettatore quel senso di fastidiosa standardizzazione, patrimonio — da qualche tempo — di quasi tutti i films americani.

DON GIOVANNI IN GABBIA

(Edizione *First National* - Direzione artistica *William A. Seiter* - Interpreti *Colleen Moore, Edmund Lowe, Lillian Tashman* - Modernissimo).

Non può certo aspirare alla qualifica di capolavoro quel film che pur apparendo artisticamente perfetto, deve gran parte della sua riuscita all'interprete principale. L'arte vive per sé, e *Shakespeare* rimane *Shakespeare* anche quando i panni dei suoi eroi vengono vestiti da una schiera di guitti.

Così, noi non osiamo arricchire di sonanti definizioni il titolo di questo film, perché non ci riesce di vedere nella parte della sua protagonista un'attrice che non sia *Colleen Moore*.

Don Giovanni in gabbia ha indiscutibili pregi di concezione, di freschezza, di delicatezza, di umanità. E' un esempio, e non il meno efficace, di quel che possa il cinematografo nel dominio della commedia sentimentale, di quella commedia che racchiudendo tutto: umorismo, semplicità, indagini psicologica, dettaglio, dramma, evade dai confini della finzione artistica per assumere inaspettati atteggiamenti di toccante verità, ma non è — se ne escludano isolati passaggi — un'opera perfettamente vitale. Opportuna giunge, dunque, a colmare le lacune che un eccessivo sentimentalismo e non sempre accettabile ottimismo creano offuscando la scintillante limpidezza della concezione, l'arte prodigiosamente vitale di un'attrice d'eccezione. Un'attrice che — sia detto con buona pace di quanti la pensano diversamente — è, nel suo genere, inimitabile e insostituibile. Non soltanto sullo schermo.

IL RISVEGLIO

(Edizione *Artisti Associati* - Direzione artistica *Victor Fleming* - Interpreti *Vilma Banky, Walter Byron, Louis Wolheim* - Cinema Corso).

Il titolo pretende simboleggiare i molti risvegli, morali e materiali, che si avvicendano nel film. Da quello tradizionale, a base di galli che salutano il nuovo sole e di carri che si dirigono verso i campi, a quello particolare e spirituale che illumina di bontà l'animo di un egoistico dongiovanni, il film è tutta una fioritura di risvegli di ogni genere che con qualche efficacia fondono le alterne vicende dell'azione.

La quale è sufficientemente romantica per giustificare, tra gli interpreti, la presenza di *Vilma Banky*, attrice romanticissima, ed è improntata, appunto, a quei criteri di romanticismo senza pretese, senza scandagli in profondità, a fior di pelle, commerciale, i cui facili sentimenti ben si prestano ad essere esteriorizzati da un'attrice il cui volto, dalle limitate possibilità espressive, è convenientemente bello e sano.

D'altronde il film è tutto bello. Almeno, visivamente. Realizzato con quel supremo senso estetico che una prodigiosa collaborazione tra scenografo inscenatore e operatore ha reso, sinora, possibile ai soli americani, esso riesce a fare di ogni immagine un quadro, di ogni fotogramma una gioia per gli occhi. Anche questo è un merito, e non dei più trascurabili quando si pensa che, grazie ad esso, non v'è chi pensi che, se gli occhi sono stati tanto carezzati, la mente è uscita dalla visione del film completamente indifferente.

r. g.



Dall'alto in basso: John Gilbert in *Destino* — Vilma Banky ne *Il Risveglio* — Colleen Moore e Edmund Lowe in una scena di *Don Giovanni in gabbia* — Louise Fazenda, così poco avvenente ne *Lo schiavo di Venere* è in borghese, una bella ragazza.

Trucchi e segreti

IV.

Trucchi di « mascherina » - L'uomo e la belva - Una città orientale sulle rive del Tevere - Il deserto africano ad Ostia.

Tutti ormai conoscono quel piccolo espediente meccanico che è la « mezza mascherina » — grazie al quale il campo trucchistico si arricchisce di un mezzo molto semplice — da cui possono trarre infinite ed importanti risorse.

La « mezza mascherina » come vedesi nella fig. 1 — consta di due lamine di sottilissima lamiera di acciaio, le quali, poste separatamente tra il finestrino della macchina da presa e la pellicola, coprono esattamente, una mezzo fotogramma di destra, l'altra mezzo fotogramma di sinistra.

Questo procedimento, come si sa, permettendo di impressionare in modo preciso prima una metà della pellicola, poi l'altra, viene sfruttato in quelle scene dove un solo attore deve rappresentare due personaggi che si parlano ed agiscono dentro una medesima inquadratura — oppure — in certi quadri dove l'attore si trova in confidenza con qualche... belva. Questi sono i due casi più noti e maggiormente sfruttati, ma ve ne sono altri.

In qualunque caso, però il trucco richiede una paziente preparazione ed un preciso metodo, se si vuole che riesca bene.

Prima cosa da tener conto è il perfetto combaciamento dei due mezzi finestrini, che non si ottiene se non attraverso una precisa lavorazione meccanica, ed in seguito ad un alternarsi di prove fotografiche.

Si « gira » una prima metà dell'azione, delineando, mediante punti di riferimento, un ben preciso campo all'attore o alla belva. Prima di far questo, però, il direttore di scena avrà preparato una specie di partitura dell'azione, prendendo come tempo di riferimento i giri della manovella, sapendo che ad ogni giro di questa passano otto fotogrammi.

Questa preordinazione dei gesti si potrà fare, naturalmente, con un attore, il quale entrerà in scena — per esempio — al quinto giro, dal quinto al dodicesimo parlerà, al ventesimo tornerà a parlare, e così via. Trattandosi invece di una belva, la « partitura » verrà preparata durante l'azione, a seconda delle sue mosse. Esempio: al nono giro un ruggito, al ventesimo una zampata e così via.

Impressionata una metà della pellicola, si fa macchina indietro, ad obiettivo chiuso, e si impressiona l'altra metà, cambiando la mascherina. Si deve aver cura di ricominciare i giri di manovella al preciso punto di prima, cosa facile a ottenersi, mediante un segno sul principio della pellicola.

Sentiremo anche qui contare i giri della manovella. Al nono giro, l'attore che sta alle... con la belva, farà una faccia di spavento, al ventesimo fuggirà via, ecc.

Può accadere, però, che malgrado la massima attenzione, il sincronismo tra le due azioni qualche volta difetti.

Consigliamo allora un espediente di riuscita molto sicura, che può permettere unità di azione anche nelle più delicate sfumature di movimenti, cosa che si rende molto necessaria specialmente nelle interpretazioni di doppi ruoli.

L'azione tra due personaggi — ad esempio — interpretati dallo stesso attore, avverrà in un primo tempo facendo agire il personaggio di destra con un finto personaggio di sinistra, occultato dalla mezza mascherina.

Una seconda mascherina da presa — occultata anch'essa — agendo in sincronismo con quella principale, riprenderà di fronte l'azione del personaggio di destra, e il negativo che ne risulterà passerà immediatamente alla macchina sviluppatrice e stampatrice.

Fatta macchina indietro e rimesso alla sua primitiva posizione il primo negativo — una volta cambiata la mascherina ed occultato il mezzo finestrino di destra — si disporrà la scena come nella piantina rappresentata dalla fig. 1-bis.

Nel « campo » (a)-(a-1) agirà il nuovo personaggio.

Nella parte occultata, questa volta, si disporrà una macchina da proiezione (c), avente l'asse della manovella collegato con quello della macchina da presa (d). Il fascio di proiezione di questo nuovo apparecchio, deviato da uno specchio inclinato a 45° (e), verrà riflesso sullo schermo trasparente (b), situato proprio di faccia all'attore.

Al « via » del direttore, macchina da presa ed apparecchio da proiezione agiranno contemporaneamente.

L'attore avrà l'illusione perfetta di trovarsi « vis a vis » con l'altro personaggio — che poi è se stesso — e, guidato dall'azione di questi, risponderà a tempo giusto, punto per punto, alle sue mosse.

Così pure, in una scena dove l'uomo è alle prese con una belva, l'uomo paventerà a tempo debito, e mostrerà terrore ad ogni tentativo di assalto di questa, e non accadrà — come mi è successo di vedere in una scena comica del genere — che l'uomo evitava una zampata, balzando indietro, mentre il leone stava beccandosi tranquillamente i baffi e tornava rincuorato avanti proprio nel momento di maggior ferocia del leone.

Un dramma avventuroso deve svolgersi sulle rive del Tigri o dell'Eufrate. Si dovrà vedere a un certo punto una rincorsa di barche indigene — una specie di gondole veneziane — come sono in uso a Bagdad o nella vicina Babilonia.

Lotta di picciotti, sparò di fucileria, arrembaggi dovrai... insanguinare le acque del sacro fiume.

Come fare? Inviare tutta una « troupe » in Oriente? È una spesa troppo rilevante, e lo straziamento del film non lo permette. D'altra parte, con delle miniature non si può rimediare, dovendo il film avere un senso di realismo, e l'azione svolgersi nell'Oriente vero, animato dal caratteristico traffico degli indigeni.

Si chiede consiglio al trucchista.

Breve scambio di parole e di accordi.

Tigellino, il famoso ed eroico barcaiolo romano di macchina da presa e di pellicola.

Al suo ritorno, il dramma sull'Eufrate, si svolgerà invece sul... Tevere.

Tigellino, il famoso ed eroico barcaiolo romano, per l'occasione, pirata arabo color cioc-

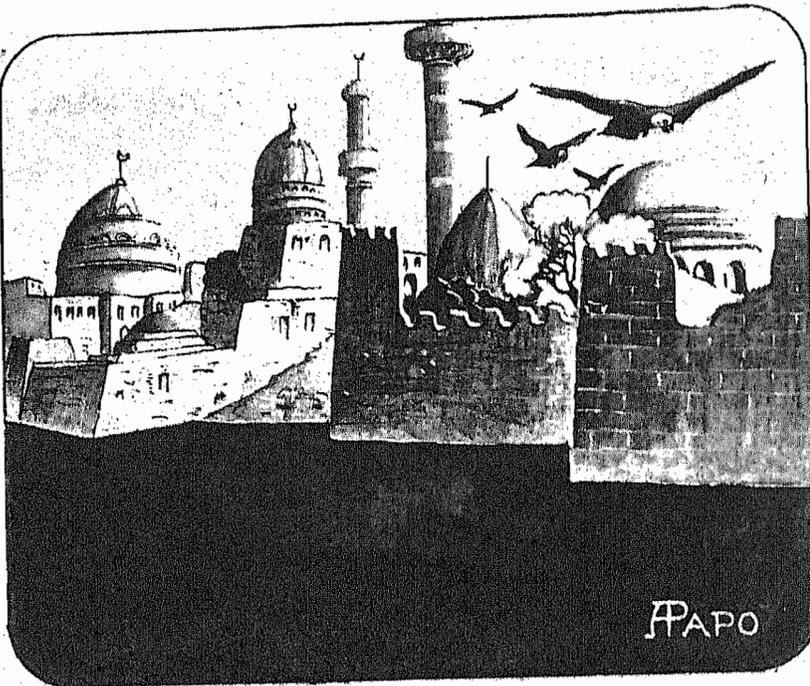


FIG. 2

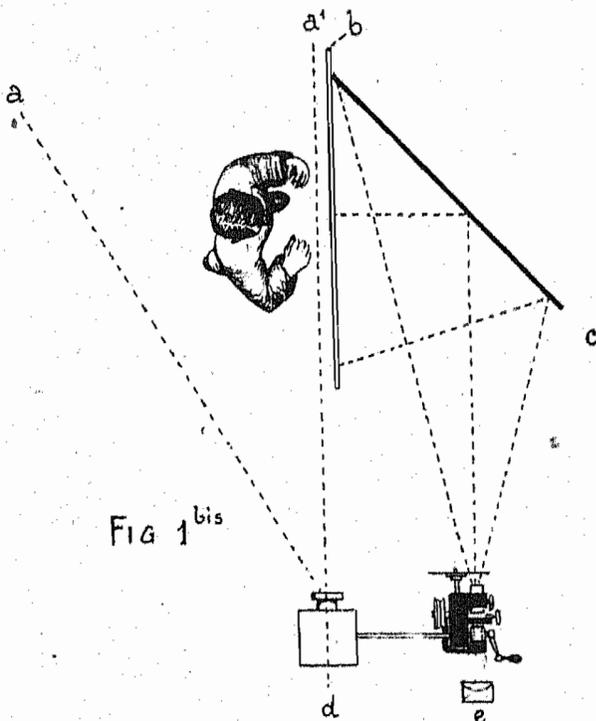
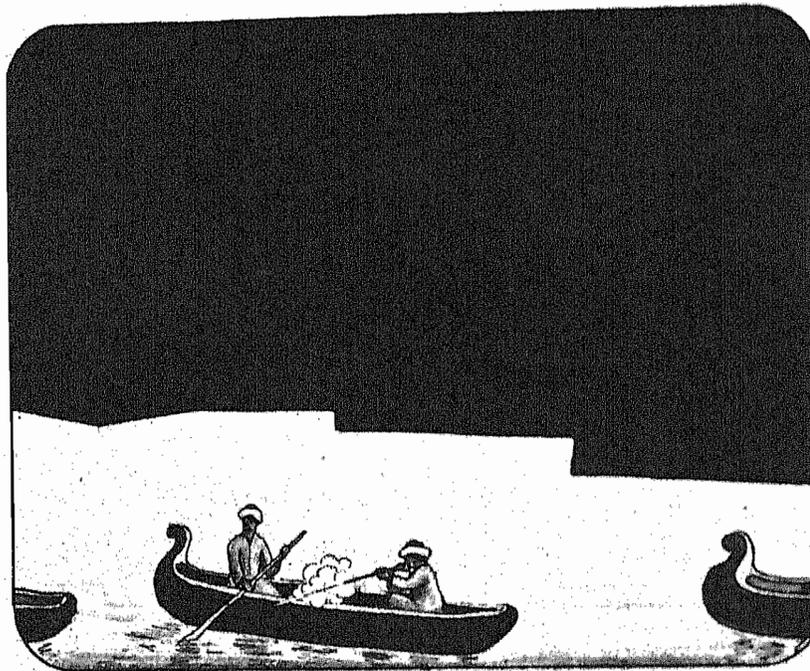


Fig 1 bis

della camera oscura

colata, dirigerà la flottiglia di barche, e l'accanita battaglia fluviale si svolgerà poco lungi da Porta S. Paolo, sulle nude acque del biondo fiume che fu culla dei fondatori di Roma.

Il giorno dopo, in proiezione, si giederà al miracolo!

Sulla brulla riva di sinistra del Tevere, e contro lo sfondo trasparente del cielo di Roma, è sorta una fantasmagorica città orientale, dalle cuspidi dorate, e dai minareti che sfidano, in altezza, il volo dei gabbiani. Folle di arabi, dal turbante di vera mussolina e dai colori vivaci del casimir, si muovono attorno alle Moschee e sugli spalti diroccati dei muri di cinta.

A quale bacchetta fatata da « Mille e una notte » si deve tale apparizione?

Ecco un altro segreto magnifico della « Camera oscura » — un miracolo dell'illusionismo e della prestigiosità — dovuto alla bacchetta magica del trucchista.

Anche qui — come vedesi nelle figure 2 e 3 — trattasi di un semplice gioco di mascherine.

Nella fig. 2 vediamo un panorama di Mosul, limitato in basso dalla mascherina nel preciso punto dove la città s'isura le acque del fiume.

Questa mascherina è stata fatta sul posto dal trucchista, ricavandola da un fotogramma di prova, e con essa è stato « girato » il metraggio di negativo necessario all'azione.

Sul negativo, naturalmente, è rimasta non impressionata la parte inferiore del fotogramma, cioè quella coperta dalla mezza mascherina.

A Roma, sul Tevere, occultando la parte superiore del fotogramma — come vedesi nella fig. 3 — si impressiona la seconda fase del « quadro », quella cioè che riguarda l'azione.

Gli spettatori, intenti, come saranno, a seguire l'azione dei pirati, e colpiti, d'altra parte, dalla bellezza del panorama, non si accorgono di una cosa: che l'acqua del fiume non rispecchia le immagini della città. Un direttore meticoloso, però, potrà rimediare, volendo, anche a questo. Basterà cogere, con poca spesa, sulla sponda del Tevere, un fondale dipinto — anche a tirar via — che sarà più che sufficiente — data l'increspatura delle acque — a dare l'illusione della realtà.

Questo procedimento si presta per un numero svariatissimo di casi. Ne adduciamo qui sotto qualcuno:

IL DESERTO

Le vere dune del deserto si stendono all'infinito, nella parte superiore del fotogramma. Una carovana si muove lentamente — smuovendosi — sotto i raggi cocenti del sole africano. Oppure una galoppata di meharisti sui camelli, una fuga di predoni, ecc.

Nella parte inferiore, in primo piano, sulle sabbie di... Oasi, alcuni arabi, appostati coi fucili, guardano. Oppure passano al galoppo alcuni ufficiali della Legione straniera, sparando contro i predoni in fuga.

INDO-CINA

Una grande pagoda di Rangon, una deità o un tempio di Bangkok, con i loro pellegrinaggi, con i loro monaci, mendicanti, ecc., possono essere accoppiati con scene in primo piano giunte in teatro, dove basterà ricostruire soltanto un dettaglio di scala o di tempo, come sfondo reale dei personaggi che prendono parte all'azione.

CASCATE DEL NIAGARA O DEL RIO GRANDE

Mezza mascherina un po' diagonale. Contro uno sfondo roccioso, da una parte, agiscono gli attori, quasi sull'orlo di un precipizio, oltre il quale, le cateratte di una meravigliosa cascata fanno precipitare in basso i loro milioni di metri cubi di acqua.

Lo sfondo roccioso, naturalmente, può essere ricostruito in teatro o ripreso dal vero a Monte Cavo o sul Soratte.

In questo mondo, ognuno può compiacersi col me sia facile sfruttare — stando in casa propria — sia le lussureggianti scogliere di Ceylon che le desolate pianure ghiacciate della Groenlandia e del Polo.

Cinematografia, quindi, verità ed economia, specialmente se in avvenire bisognerà delle apposite organizzazioni per la ripresa dei « dal vero » adatti a tale scopo.

(Continua)

ARMANDI PAPO

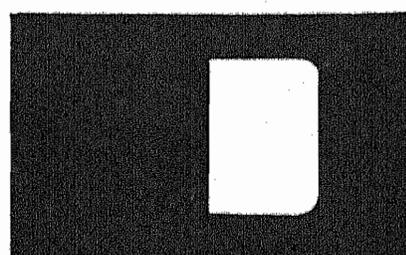
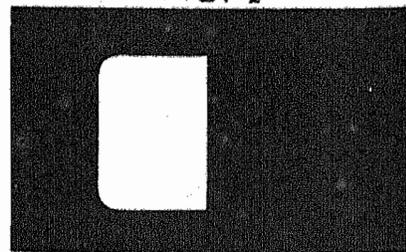


FIG. 1



LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

ALDA ALOISIA (Bologna) — Ti ringrazio degli auguri, che ricambio. Non mi riesce di comprendere come le varie parentesi di riposo o di villeggiatura che così frequentemente rallegrano la tua esistenza, non si estendano mai sino a Roma.

Gli ultimi films sonori che hai veduto non costituiscono l'ultima parola dell'arte fononica, e non mi sorprende, perciò, ch'essi non t'abbiano affatto entusiasmata.

Sono molto lieto che *Sinfonia Nuziale* ti abbia pienamente soddisfatto. Il film non è troppo piaciuto al pubblico... e ciò significa ch'esso è realmente artistico. Con *Asfalto* forma a mio vedere la coppia dei soli capolavori proiettati dall'inizio della stagione ad oggi. Le didascalie di quel film sonoro sono, in effetto, bruttissime: volgari, enfatiche, pretenziose. Ma questa bruttezza completa degnamente quella del film ch'è, come loro, volgare, retorico, pieno di pretese. La novella? Hai perfettamente ragione. Auguri.

V. P. D. R. (Milano) — Ho ricevuto gli auguri e ti ringrazio. Difatti, quel giorno mi trovavo dietro la sola rappresentante del bel sesso che fosse presente. Ti ringrazio per l'affetto che dimostri alla rivista e ricambio i saluti e gli auguri.

LIBRI RICEVUTI SUL FONOFILM

UNA PUBBLICAZIONE DI ANTON GIULIO BRAGAGLIA (1)

Coi tipi di «Corbaccio», A. G. B. ha dato il suo a uno studio sul film sonoro, forse non eccellenza profonda nell'esecuzione tecnica, ma certo, squisitamente analitico dal punto di vista artistico ed estetico. Nella rapida cronistoria del fonofilm, che il Bragaglia rivendica addirittura come invenzione prettamente italiana, basandosi sulle esperienze effettuate nel 1908 da Nicola Magnifico di Trani, (il primo che si valse della cellula di selenio e ideò gli altoparlanti, poco dissimili dagli attuali), l'autore non cela le sue simpatie per il film muto, che egli da cinquant'anni (avanguardia del 1917) il Bragaglia incedè il Perfidio incanto, rivoluzionando assai prima dei Russi e di Dreyer, le vecchie formule cinematografiche, chiama addirittura «cine-ma puro», in contrapposizione col «Fonofilm» da lui definito invece una forma ibrida di espressione.

La chiara, lucida e arguta dissertazione sulla sopravvivenza o meno del cinema come lo è stato fino a ieri, attraverso le impressioni e i pareri dei nomi più illustri del teatro, dello schermo e della letteratura, e dai quali il B. ha raccolto le parole, costituiscono, a parer nostro, la parte più interessante del volume, il quale, senza avvertire completamente il film sonoro, lo accoglie però con un certo scetticismo.

A chi conosce le idee di A. G. B., sarebbe parso fuori di logica che l'elemento e rivoluzionario direttore dell'Indipendente, il propagandista della neoplasticità, della luce psicologica e dell'equilibrio di tutti i valori scenici, non avesse stabilito un rapporto qualsiasi fra il teatro e il film sonoro. Infatti l'A., pur prevedendo che il fonofilm, e in particolare quello parlato, darà inevitabilmente gli ultimi colpi di martello all'opere del moribondo teatro di prosa, si augura che al film sonoro si accoppi in breve la stereoscopia e la coloritura. Davanti a una cine-commedia o a un cinedramma recitati da finucci in tutto simili ai veri, il pubblico dovrà riprovare la morbida carnisità di assistere alla stessa commedia o allo stesso dramma recitati da attori in carne ed ossa, purché alla contraltazione di una cosa, il pubblico di tutti i paesi ha sempre preferito l'originale.



A. G. B.

Il, conclude l'A., con molta arguzia, chissà chi non sia lo stesso cronista-fonofilm a risolvere la crisi del teatro, spingendo nuovamente le folle degli spettatori verso quelle sale, che esse avevano disertate in massa dall'apparizione del cinema in poi.

Il libro, scritto con vivacità che è tutta propria al brillante giornalista di via Aragona, è interessante anche per certi spunti polemici sulla rinascita o meno del film in Italia, e per parecchie giuste considerazioni sui recenti esperimenti di «prova» cinematografica nel nostro paese.

(1) A. G. B. Nuovi orizzonti della Cinematografia, il Film Sonoro (Edizioni «Corbaccio», Milano, 1929, L. 8), auguri.



Una suggestiva posa della celebre ballerina russa Vala Shmelovska attualmente all'Empire di Parigi ove rinnova seralmente i successi ottenuti a Roma

LETTORE ASSIDUO (Atcoli Piceno) — Non ti dico che darsi al cinematografo è cosa facile e possibile poiché ti darsi un'illusione. I numeri arretrati costano 50 centesimi e puoi richiederli all'amministrazione di Milano.

IO (Pavia) — L'indirizzo di Ivan Petrovich è stato già pubblicato. Lo stesso dicasi della fotografia. Scrivigli in tedesco o in francese.

GIUSEPPE FERRARA (Messina) — Laura La Plante: c/o Universal Pictures, Universal City, California.

LINA VECCHIETTA (Vicenza) — Sei, ad ogni modo, una vecchietta fotografica. Erick Von Stroheim — al quale potrai scrivere in inglese indirizzando alla Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California — è nato a Vienna quarantatré anni or sono. *Sinfonia nuziale* è un capolavoro di concezione e di interpretazione, quindi ti dà ragione: non si sa se preferire l'autore o l'attore. Io, per conto mio, preferisco, ad ogni modo, il primo.

UN AMMIRATORE DI BRIGITTE HELM (?) — Hai buon gusto. Complimenti. L'indirizzo di Brigitte è presso l'Ufa, oppure — per il diretto recapito — Pehlerstrasse 6, Berlin — Friedenau.

BELLA CRAWFORD (Milano) — Riconosco in Joan Crawford una bella e sana ragazza, plasticamente perfetta, non troppo fine. Scrivile in inglese, alla Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California.

NINO TORRI (Roma) — Nina Vanna: c/o Universal Europa Production, Friedrichstrasse 66,

Berlino; Sylvia Beecher: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Lotte Loring e Leni Riefenstahl: c/o Ufa, Cocksstrasse 6, Berlino.

LILLI (Napoli) — Sì, John e Ina non son più marito e moglie. Walter Byron, allorché lavorava in Europa, si chiamava Walter Butler e non aveva i baffi, era un attore simpatico e spontaneo. Non mi sembra che l'assunzione al firmamento della California gli abbia molto giovato.

Lo smacco subito da Creta Garbo a proposito del principe di Svezia consiste in una delusione amorosa della diva. Non ti sembra abbastanza?

Nils Asther è un bel giovine molto distinto. Anche questo non è poco in un'epoca in cui il record dell'eleganza maschile è detenuto da Adolphe Menjou.

RLSY (Genova) — Ricambio.

MIMMI IL DIVO (Montepulciano) — Carmen Boni è romana. John Gilbert è alto metri 1,73. Isa Pola: Via Ricasoli 26, Firenze.

BARADELLO (Como) — Ricambio.

GRUPPO ACCANITE LETTRICI — Grazie ed auguri.

LILIANA GHMMA (?) — Come hai potuto leggere nello scorso numero, Pola Negri ha cambiato idea: non divorzierà più. Non credi ch'ella abbia intenzione di abbandonare lo schermo. Grazie della propaganda e saluti.

DOUGLAS FAIRBANKS (Napoli) — Victor Vareoni non è più alla First National. L'avvento del film sonoro ha costretto anche lui a tor-

SEMIRAMIDE

NILDE (Ferrara) — Buona cultura e discreta intelligenza, costanza, affettuosità, tendenza alla elevazione.

GEOMETRA (Bari) — Proprio noi... Baron dice che nella vita si deve asclndere ogni cosa che non abbia per principio un alto ideale. Bisogna controllare se stessi ed ogni atto deve necessariamente passare sotto il controllo della nostra più alta coscienza; solo in questo modo saremo abbastanza forti per combattere il lato debole della nostra più bassa natura.

DOTTORE (Piacenza) — Intelligente, raffinato, equilibrato, gentile nel tratto e molto fortunato in amore. La direttrice di «Adula» è Teresa Bontempi ed abita a Bellinzona. Scrivete pure a nome mio.

ALFONSINA (Palermo) — Intelligenza a scatti e alquanto confusoria; impulsività, intuizione. Energia fisica e poca costanza.

RAGIONIERE (Torino) — Uomo intelligente ed attivo, di ferma volontà ed equilibrio, di animo buono ma vigile e che reagisce a tempo opportuno. Acquistate «Il libro dei Libri» edito da Garlini di Milano e scritto da Manuel; troverete molte notizie di scrittori e scrittrici.

TENENTE (Bologna) — Temperamento sostenuto ed impulsivo, piacevole conversatore, poca immaginazione e cultura mediocre. L'abbonamento va diretto all'Amministrazione di Milano.

LEGALE (Roma) — Dovete essere un essere molto pidocchioso...

GRAZIA (Modena) — Carattere permaloso e sospettoso (cattivo di letto, cara mia!). Scarsa cultura, immaginazione poco sviluppata.

CLAIRE (Parigi) — ...Credo non abbia torto il mio collega... «Corte le vesti, corti i capelli, corta la costanza, corta la memoria; siamo in pieno tempo moderno...»

NERETTA (Vienna) — Spirito minuzioso, volontà debole, talora ostinata, amore raro, cultura mediocre, mancanza di energia. Il prof. dott. Ravatini è mio buon amico; andate pure a trovarlo...

ZOZIMO (Berlino) — Intenzionalmente molto energico, un po' simulatore, poca cultura, equilibrato negli affari, litigioso colla famiglia. Indicarci dei buoni volumi italiani? Chiedete cataloghi alle nostre Case Editrici; potete scegliere...

BAMBOLA (Parigi) — ...Calmatesi, ritornerà e presto. Stacchini è uno scrittore sempre curato colle belle signorine. Io lo conosco bene; in questi giorni lui sta ospite a Milano, poi l'ebbi da me... Mio Dio... per conto mio è uno scrittore teatrale che farà molta strada; le sue pubblicazioni (e sono parecchie) si possono acquistare da tutti i buoni librai. L'abbonamento a «Kines» non deve essere mandato a me ma all'amministrazione. Saluti ed auguri.

CIRIA (Mantova) — Carattere buono e generoso, buona cultura, amante della musica e della casa, siete molto considerata dal babbo e dalla mamma... per donar tutto torto circa quel giovanotto... Allontanatevi. Siete destinata molto meglio.

nare in patria. Ignoro i suoi nuovi progetti.
PITIGRI (?) — Films di Ronald Colman: *Suora bianca, Romola, Venere dello sport, La mano che paga, L'angelo delle tenebre, Kiki, Feudalismo, Arlecchino Re, La scuola delle mogli, Sabbie ardenti, Vigilia d'amore, Il cocco, ed altri non ancora proiettati in Italia. Non conosco il film Mitzi. Tra i films di Army Onda ricordo: *Maschera d'oro, Miri Saxophone, Il primo bacio, Anny figlia d'Isa, Anny di Montpamessa, La principessa dei cristalli*, e molti altri.
I figli del divorzio: Clara Bow, Escher Ralston, Gary Cooper, Einar Hanson; *La regina del whisky*, Gabriel Gabrio e Claudia Mérelle; *La via delle stelle*: Sue Carol, Louise Dresser, David Rollins; *Il ballerino della casa d'oro*: Dina Grilla e Igo Syom; *Il diavolo bianco*, Ivan Mosjoukine, Lil Dagover, Betty Amann. Non conosco il film *Io l'ho amato*. Ringrazio vivamente degli auguri, che ricambio.*

TIPO-TAPO PRINCIPISPO

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 2

TEATRO REALE

IL MATRIMONIO SEGRETO E LA WALKIRIA

Con l'immortale opera del Cimarosa s'è inaugurata, il giorno 26 dicembre, la stagione al Teatro Reale dell'Opera.

Tutto il fastoso pubblico delle prime era presente nella sala.

L'esecuzione e la messa in scena fu superiore ad ogni aspettativa.

Il Marinuzzi, direttore artistico del Teatro Reale, concertò l'opera cimarosiana con viva intelligenza e scrupolosa precisione di stile.

Ma dove la bacchetta marinuzziana si è fatta valere a pieno è stata nel secondo spettacolo della stagione con la *Walkiria*.

Nel quale spettacolo abbiamo anche ammirato le belle voci e l'ottima fusione delle otto *Walkirie*, la Lilly Hafgreen e principalmente Nazzareno De Angelis che ha da lunghi anni immortalato *Wotan* specie nella scena dell'*Adieu* all'ultimo atto.

Gli interpreti principali di questo secondo spettacolo e Marinuzzi sono stati più volte evocati alla ribalta ad ogni fine di atto.

AUGUSTEO

All'Augusteo vi è stato il terzo ed ultimo concerto di Pietro Mascagni.

Ancora una volta il nome del celebre maestro italiano ha richiamato in Via dei Pontefici una folla eccezionale che ha rivolto al Mascagni ovazioni clamorose ad ogni fine di pezzo del programma.

Nel quale programma figurava l'*Eroica* di Beethoven diretta dal Mascagni con bell'impero negli allegri eroici e con profonda sensibilità nella *Marchia Junehre*.

Il *Sogno di Raveliff* poi è stato addirittura bisato e molto gustato l'intermezzo della stessa opera.



NINO DELL'ORO

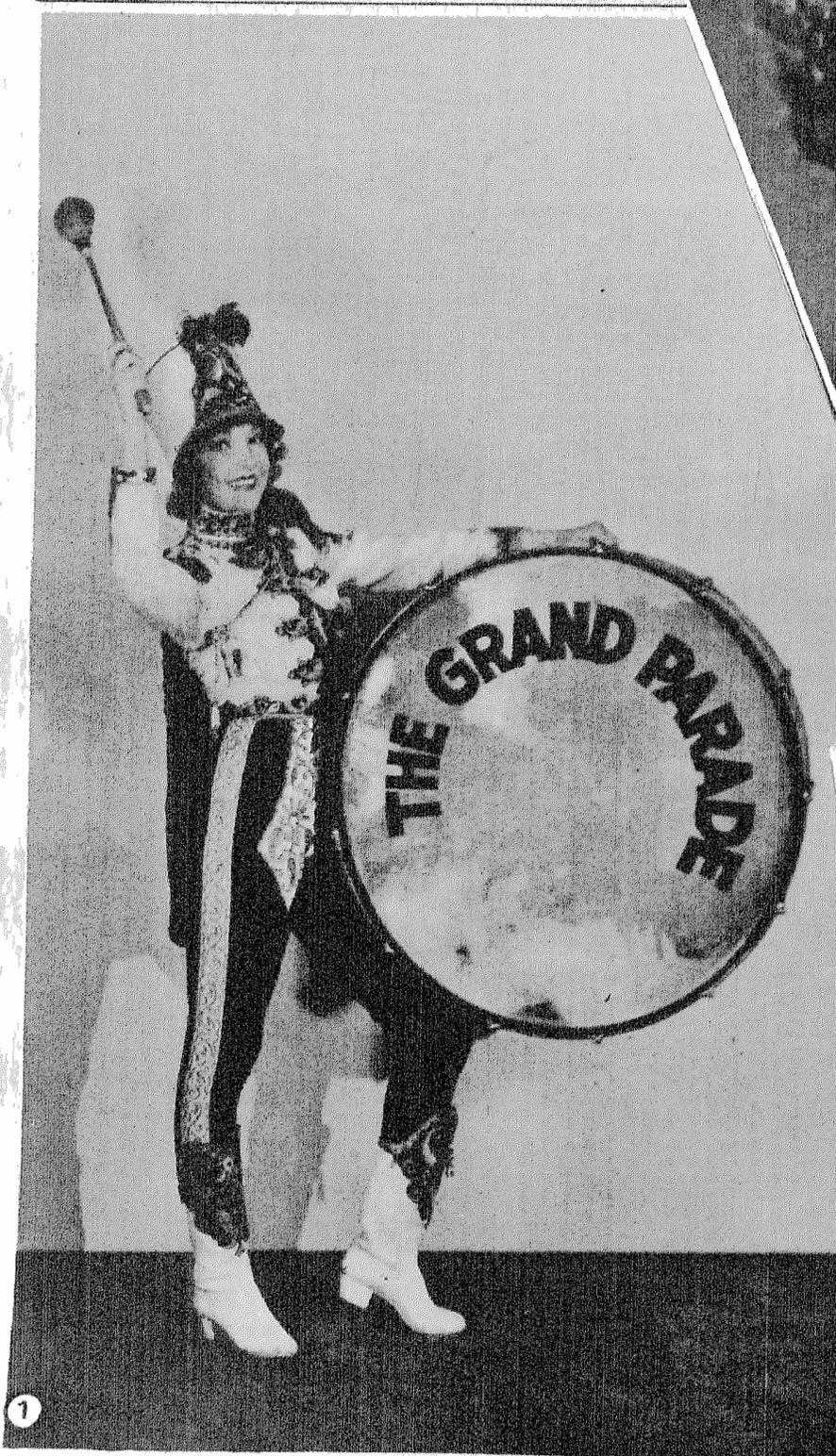
Un italiano della voce d'oro, appassionato musicista e compositore di Tanghi, che dopo aver ottenuto entusiasmanti successi durante le «Tournee» della Savini Zerboni nei variati d'Italia, è stato scritturato ultimamente all'Europa Pavillon di Berlino, in virtù anche della larga fama creata come cantante al Casino Internazionale di Lugano, al Pavillon Bleu di Alessandria d'Egitto, all'Olympia e al Palace di Parigi con Miria Guette e Spadaro.

Ma il Doll'Oro, fosse in ostaggio al suo nome, lascerebbe anche la scena dell'Europa, essendo stato in questi giorni scritturato da una grande Casa tedesca, per l'esecuzione di un film sonoro. Si dice: a peso d'oro.

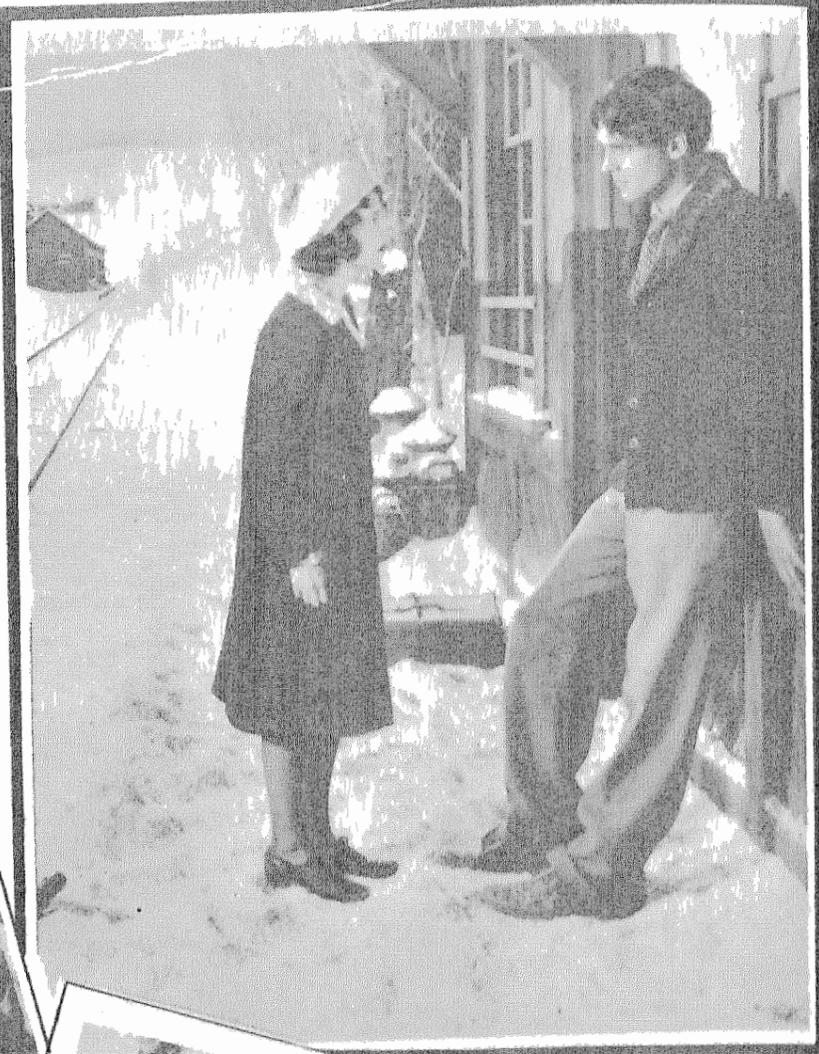
«KINES»

FIRMAMENTO

1. Helen Twelvetrees nel film della P. D. C. *The grand parade* inscenato da Edmund Goulding (escl. Pittaluga) — 2. Film sonoro: Julia Faye, prodiga della sua bellezza, ma piuttosto disdegnosa — 3. Film sonoro: Mary Doran, elegantissima e sorridente, non a noi, purtroppo, ma ad un ramo di pesco — 4. Le sorelle Duncan. Viviana si appresta a divenire la moglie di Nils Asther. Rosetta, più modesta, si accontenterà di averlo per cognato. Lettrici, non invidiate Viviana! Chissà che fra un mese un divorzio non rompa quello che per voi sarebbe l'ideale! Forse, Nils rimarrà al più presto disponibile e può darsi che pensi a voi. A meno che non sposi Rosetta — 5. William Boyd e Diane Ellis, fanno all'amore alla buona, senza preoccupazioni, senza cerebralismi, senza pose, senza cornici od abiti smaglianti. Viva la poesia! — 6. Film sonoro: Loïa Lane, timida delicata e profumata come l'invidiabile fiore ch'ella accosta alle proptie labbra — 7. Non è originale questo frak di Lawrence Gray? La risposta a voi, lettori. Diteci se lo adottereste e se vi sembra che da esso possa sorgere una nuova moda dell'abbigliamento maschile.... serale.







Alcune scene del grande film di Frank Borzage La stella della fortuna con Janet Gaynor e Charles Farrell che la Fox presenterà quanto prima in tutta Italia



IL TEATRO

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA — Settimanalmente due o tre commedie « novissime » vengono rappresentate nei teatri italiani, con vicenda alterna; ma ben poche, fino ad oggi, costituiscono il successo pieno!... Però si lavora non poco, e questo risveglio è un ottimo sintomo! In questi ultimi mesi di novembre e dicembre, furono date le seguenti prime « assolute »:

Noi celibi: quattro atti di Piero Mazziotti, a Torino il 18 novembre, al Teatro Alfieri, dalla Compagnia Gandasio. La commedia non ebbe successo. Il pubblico cominciò a rimoreggiare a metà del secondo atto, e lo spettacolo finì fra i contrasti più vivi. E' il primo insuccesso del Mazziotti, al quale auguriamo la pronta rinvincita.

Il punto debole: commedia in 4 atti di Mario Ferrigni. A Torino, Teatro Carignano, la sera del 19 novembre, rappresentata dalla Compagnia Niccodemi. Il lavoro fu eseguito ottimamente ed il pubblico applaudì calorosamente ad ogni fine d'atto ed anche a scena aperta.

Crime: 5 quadri di Slipmann e Himer. Al Teatro Valle di Roma il 13 novembre dalla Compagnia Dina Galli. La scéclame fatta a questo lavoro americano fu grandissima; l'attesa viva, ma il pubblico accorso alla prima rappresentazione rimase deluso e disorientato per il genere del lavoro che Dina Galli ha voluto tentare, e l'accogliette freddamente, manifestando il suo malumore con sibilli insistenti.

Giulio-Giulietta Giuliano: Commedia in 4 atti di Tristan Bernard. E' questo l'ultimo lavoro dell'umorista francese, e venne rappresentato per la prima volta in Italia dalla Compagnia Maria Melato la sera del 21 novembre al Teatro Manzoni di Milano. I primi tre atti furono applauditi tre o quattro volte dal solito pubblico. Il quarto ebbe qualche contrasto. Ottima interpretazione della Compagnia.

La Duchessa di Berry: Commedia in 3 atti di Guido Cottini, rappresentata la sera del 26 novembre al Teatro Valle di Roma dalla Compagnia Dina Galli. Sulla trama storica, il Cottini ha inteso scendere talvolta sovrano di romanticismo, talvolta comico. Malgrado la fresca e deliziosa recitazione della Galli, il pubblico, dopo aver applaudito i due primi atti, disapprovò il terzo.

Io cerco moglie: Commedia in 3 atti di Maribel, tratta dal romanzo omonimo di Alfredo Panzini. Rappresentata a Roma al Teatro Orfeo dalla Compagnia Mascacchi ebbe buon successo.

Lazzaro: Mito in 3 atti di Luigi Pirandello. La Compagnia Maria Abba portò sulle scene del Teatro di Torino a Torino, per la prima volta in lingua italiana (in Inghilterra fu già rappresentata), il mito del maestro. Il successo fu completo, e si contarono otto chiamate al primo atto; quindici al secondo e numerosissime all'autore presente, ed agli interpreti dopo il terzo atto.

Anche a Milano vi ottenne uguale esito, rappresentata dalla Compagnia Maria Melato, poche sere dopo.

LA MADONNINA DEGLI SLEEPINGS, IN COMMEDIA — Anche i restanti di Maurizio Dekobra, non hanno resistito lungamente alla tentazione di essere ridotti in commedia, e si annunzia ora che a Vienna al Renaissance Theater, il direttore Jarro sta preparando febbrilmente la « prima » della Madonnina dello Sleeping, il romanzo, dopo il suo trionfale successo, si prepara ad affrontare la ribalta in veste di commedia in 9 quadri. In questi 9 quadri sfileranno le sale da gioco di Montecarlo, la « promenade des Anglais » di Nizza, le case di moda di Parigi, ecc., ecc. Protagonista ne sarà la giovane Friedel Haerlin che sebbene da pochi anni sulla scena, ha già saputo accaparrarsi le simpatie più vive e farsi un nome invidiato.

LA RIDDA DELLE ATTRICI — Negli scorsi numeri abbiamo annunziato il cinematografico movimento di attrici in compagnia Ruggeri, al passaggio della signorina Morino dalla Compagnia Baghetti a quella di Ruggeri e della signora D'Altavilla, dalla Compagnia De Sanctis a quella di Baghetti. Ma la ridda non è cessata, e si segnalano cambiamenti continui da una compagnia all'altra. La signora Lina Paoli Verdiani, che era con la Migliari, è andata, con il marito, a far parte dell' tournée Emma Gramatica. Dalla Gramatica la signora Tina Lattanzi se

n'è già venuta via, ed è andata con la nuova formazione di Febo Mari. Dalla Stabile del Teatro Arcimboldi di Milano, infine, ha chiesto la risoluzione del contratto, la signora Cristina, che, con il marito, è passata alla Compagnia Migliari. E per ora basta! Cioè, no; resta ancora l'incognita che occuperà il posto di prima donna con De Sanctis!... Chi sarà? Si parla della Odette De Janira!... Come vedete grande movimento... e pensare che una volta le attrici stavano tre ed anche sei anni, con lo stesso capocomico. Si vede che anche le attrici seguono il ritmo accelerato dei tempi moderni!...

NELLA REGINI SOSTITUISCE ZA BUM N. 4 — Dopo la caduta del Cerchio della morte e la liquidazione immediata della Compagnia Za Bum N. 4, la Società Savini-Zerboni si è trovata, in Carnevale, senza spettacolo al Teatro Lirico. Per poter far fronte al momento urgente, ha pagato alla Ditta Chiarella, la penale per la Compagnia Nella Regini che doveva debuttare la sera del 24 dicembre a Genova, e l'ha fatta debuttare a Milano al Lirico con la novissima operetta di Bonelli e Cascini L'Amante di Calandrino, che vi ottenne ottimo successo. Per sopperire alla mancanza, la Ditta Chiarella ha scritturato per il suo Politeama Margherita di Genova la Compagnia di Raffaele Viviani, formatasi subito sulle ceneri della Compagnia Za Bum N. 4.

LA POSTA

ENRICO DA FERRARA - Ferrara. — Non sempre posso ferrare sollecitati dai buoni amici che mi scrivono, poiché il pro inesorabile mi tiranneggia lo spazio. Però l'altra volta vi risposi; un po' in ritardo, ma vi risposi! Tatiana Pavlova quest'anno fa soltanto una breve tournée, e nel giro combinato, per ora, non risulta Ferrara. Però può darsi che avvengano dei cambiamenti. Fra i due attori che mi nominate, io preferisco il primo! E' attore più completo e nel repertorio, un po' pesante, ha interpretazioni veramente poderose. Il secondo forse piace di più al pubblico... ma urla troppo!

Del primo, alcune creazioni restano legate al proprio nome... del secondo, no.

COLSERENO - Parma. — La Compagnia d'operette Bonomi è a Palermo — Teatro Biondo — dove farà tutto il Carnevale. Dicesi che la Cetina Bianchi, lasciata la compagnia a fine Carnevale per raggiungere la nuova formazione « Carlo Lombardo ».

GIAN D'UJA

ALLEN PRINGLE CON GLI ARCISTI ASSOCIATI

Allen Pringle è stata assunta quale interprete de *Il vagabondo di Broadway*, di cui sarà protagonista il famoso attore di canto Harry Richman. Joan Bennett, James Gleason e Lilyan Tashman sono gli altri interpreti del film.

L'ULTIMO SUCCESSO DI GLORIA

Gloria Swanson è attualmente a Chicago per assistere alla prima rappresentazione de *L'innocenza*, il film che è stato giudicato il suo capolavoro.

I comparizioni della celebre attrice le hanno tributate accoglienze indimenticabili e affettuose onoranze.

NUOVE STELLE

Un'altra attrice di Chicago si sta facendo strada nell'olimpico cinematografico. Essa è Jean Herlow, una bellissima bionda diciannovenne, che dicono possieda uno scintillagnolo tutto verve ed allegria.

Miss Herlow ha firmato un contratto a lunga scadenza con gli Arcisti Associati, essa è stata scelta per interpretare la parte di protagonista nell'edizione sonora e parlante de *Gli Angeli dell'Inferno*, il film che è entrato nel suo terzo anno di produzione.

Joseph Menckute March, un giovane poeta americano che alla poesia del suo paese ha portato un nuovo genere lirico ricco di nuovi ritmi, ha scritto i dialoghi di questo colossale film.



Lydia Johnson che ha iniziato all'Apollo una tournée con le Novità 1930 che comprendono gli ultimi successi mondiali



WELCOME!

Sidney R. Kent, direttore generale della Paramount Famous Lasky Prod.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

Nuovi membri all'Accademia delle celebrità

La scena rappresenta una vastissima sala adibita alle sedute dell'Accademia. Tutt'intorno ad essa sono disposte le tribune degli accademici. Al centro dell'emiciclo sta la tribuna della Presidenza. Alle pareti sono appesi i ritratti degli accademici scomparsi, fra i quali si notano quelli di Amleto Novelli, Rodolfo Valentino, Max Linder, eccetera.

Gli accademici sono tutti al loro scanno nelle diverse tribune che dividono le categorie di artisti: e così il gruppo femminile separato da quello maschile, questo diviso in tre sezioni, una per i comici, una per gli amorosi e l'altra per i tragici. Nella tribuna presidenziale stanno i *Regisseurs* che fanno parte della Commissione cui compete la nomina degli accademici.

Costoro vestono un comune abito borghese. Gli artisti portano invece i costumi caratteristici coi quali si sono in uno o più film imposti alle folle cosmopolite. Si notano infatti fra di essi artisti che portano i seguenti oggetti di abbigliamento: accademico n. 1: giacchetta nera attillata, bombetta, baffi ad accento circonflesso, bastoncino di bambù e ciabatte sesquipedali; n. 2: paglietta ed enormi occhiali senza vetro; il n. 3 porta una scimmia sul braccio destro; n. 4: fazzoletto nero sulla testa e spada con la quale traccia degli Zeta nell'aria; n. 5 abito da principe studente; n. 6 divisa militare da grande parata; ed altri infiniti.

Nel reparto delle accademiche si notano donne di tutti i tipi, da quelle divine a quelle misteriose, dalle danzatrici rosse alle olandesine e tante altre.

Sono le 16 quando il *Presidente* di turno, *Rex Ingram*, dichiara aperta la seduta e dice: « Onorevoli colleghi ed amabili colleghi. Ringrazio i Commissari qui presenti De Mille, Niblo, Mutnau, Lubitsch e Vidor per la fiducia in me riposta nel chiamarmi a presiedere questa solenne assemblea. Il compito che oggi noi dobbiamo svolgere è dei più delicati poiché si tratta, come sapete, di vagliare rigorosamente i titoli dei numerosi artisti che chiedono di essere nominati membri di questa Accademia. La nostra cura sarà quella non solo di tener conto del successo — rappresentato dai milioni incassati dalle Case editrici — riportato dagli artisti nel primo film da loro interpretato nel ruolo di protagonisti, ma di esaminare se veramente la fama di questi artisti si è mantenuta anche nei film successivi ».

Charlie Chaplin osserva, nella sua duplice qualità di artista e di direttore, che è dubbio se il minor successo riportato dai candidati in talune pellicole sia dovuto ad una loro sopravvenuta deficienza artistica o non piuttosto a quei direttori che inavvertitamente siano portati con l'applicazione dei loro metodi personali a coartare le peculiari caratteristiche dell'arte delle persone prescelte come protagoniste dei film di loro creazione.

Adolphe Menjou: « Quello che è capitato a me in un film nel quale mi hanno fatto fare da indiano! Avevo un turbante in testa che mi ha reso ridicolo... ».

Altri artisti chiedono di interloquire ma il *Presidente* impone con uno squillo di campanello il silenzio e riprende: « Chiediamo questa discussione, che si porterebbe troppo lontano. Io opino in tutta modestia che un vero artista possa dimostrarsi tale sotto qualsiasi direttore artistico. Il pubblico, del resto, sa distinguere i veri artisti dai falsi e lo dimostra col favore che accorda ai lavori interpretati dai suoi beniamini ».

Nessuno chiede di parlare ed allora il *Presidente* inizia la chiama dei candidati.

I primi a presentarsi sono due artisti che hanno sempre lavorato insieme. Uno è alto, allampanato, con due grandi occhi ed una bocca spropositata; il suo compagno invece è piccolo ed ha una faccia paffutella e rotonda: ambedue indossano il costume di pompieri.

Viene fatto lo spoglio dei voti ottenuti dalle pellicole da loro interpretate ed essendo, dopo laborioso esame, risultato che la comicità dei due candidati, poiché si tratta di due comici, si è andata sempre perfezionando ed ha deliziato mezzo mondo, il *Presidente* proclama Karl Dané detto Slim e George K. Arthur celebrità indiscusse e quindi membri di diritto dell'Accademia.

È la volta di una *star*: una bellissima bionda dallo sguardo ora dolce, ora cattivo e dai lineamenti statuari. Essa indossa, strano a dirsi, un curioso costume di ferro che la fa sembrare una figura leggendaria.

FOTOGRAMMI BERLINESI

ANEDDOTI QUASI VERI

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, 10 gen.

UN TRANSATLANTICO SULLA SPREA

Parecchi giorni or sono, un piroscato colossale ha potuto gettar l'ancora a un immenso imbarcadere costruito appositamente negli stabilimenti Ufaton di Neubabelsberg. La musica di boido intonò le più allegre marce, la sirena, lanciò il suo rauco appello, mentre gli ufficiali, gli « stewards » e i doganieri accorrevano allo sbarco. Indi, un interminabile torrente di viaggiatori armati di valigie e di bagagli scese a terra e prese contatto... coi presenti, esprimendosi in tutte le lingue: inglese, tedesco, francese, italiano e russo. (Naturalmente per l'italiano, si trattava di passeggeri nostrani).

Ma la Sprea, osserverà qualcuno, è larga pochi metri, e pesca appena tanto da permettere il passaggio a qualche motolancia da turismo. Mistificazione?

No, si trattava dell'esecuzione di una scena del nuovo film sonoro e parlato della serie di *Erich Pommer, Valzer d'amore*, interpretato da Lillian Harvey e Willy Fritsch (versione inglese: John Barton), sotto a direzione artistica di Guglielmo Thiele.

Si giudichi quanto deve esser grande la piscina dei teatri dell'Ufa.

GERDA MAURUS

Ammirerete questa stella nel prossima film di Fritz Lang: *La donna nella luna*.

Sarà così una « stella » nella Luna. Bisognerebbe chiedere all'istimo professore Oberst, ideatore della macchina a espansione che egli ha mandato a fare una passeggiatina nel nostro satellite, come mai si spiega questo fenomeno ultra-celeste.

Tanto più che la Maurus non è neanche una... stella filante. E' anzi una donna ben piantata, che tiene soprattutto a non perdere il suo « embonpoint ».

Altra, bionda, rosea, tedesca nel più puro senso della parola; bellissima.



Gerda Maurus nel film *Alto Tradimento*

— Con chi?
— Con la Loew film Co.
— Se non erro è la stessa che ha fatto *Gilgas*, con quel certo Lampel accusato di complicità in assassinio...
— Precisamente! Ma che c'entra... Io faccio il direttore e l'interprete principale nel film *La Guida di Zakopane*.

— Muto?
— No sonoro, sonorissimo, una, due, tre, quattro volte sonoro...
E qui un'altra fregatina di mani... Poi accortosi di aver detto una corbelleria, rettificò:
— ...volevo dire in te o quattro lingue...

— Parlate, solo?
— Anche cantato, che diamine... Il primattore deve avere una voce da innamorare...

Io lo guardo, credendo voglia burlarsi di me. Ma Saetta è serio serio. Tuttavia, non capisco... Gambino ha una voce che assomiglia alla mia o allo stridore di un catenaccio male ingrossato... che fa lo stesso. Ma egli spiega:

— Il tenore c'è... Egli canta insieme a me che apro la bocca e faccio solo i gesti... Sarà magnifico...

Ultima fregatina di mani che si conclude con una battuta sulla mia spalla...

— Caro Biancini... Farò vedere i surci verdi!

— Te lo auguro, gli risposi con sincerità... Tu sei uno di quelli che lavorano a cuor contento, che non si lamentano mai, che non rompono le scatole al prossimo... inammina.

Ma mentre me ne andavo, dopo avergli stretta la mano egli mi rincorse e con grande serietà mi disse ancora:

— Senti, siccome il film andrà presto in Italia, non vorrei che tu svelassi il... trucco della voce... Abbiamo tutti le nostre debolezze... E io ho quella della voce...

Che faccia tosta!

MARIO BONNARD

Più ermetico che mai! Si lascia solo... penetra da un piatto di ottime « fettucine » e da qualche bicchiere di Chianti.

L'ho sorpreso alla solita tavola intento ad avvoltole con gesto imperiale, attorno alla mac-

Racconta essa:

« Dite che molte signore e signorine atzoglano giorno e notte per trovare una cura che le faccia dimagrire. Io potrei dar loro semplicemente questo consiglio: osate nei film! »

Dopo due settimane di lavoro come doveti subirlo io, interpretando il mio ruolo ne *La donna nella luna* ero diminuita di una mezza dozzina di chilogrammi, tanto che non ritrovavo il mio peso, se non indossando il pesantissimo scapolo, se non fando di pelle cerata impostomi dalla parte. Vi dirò anche in confidenza, che, preoccupata della crescente... diminuzione, mi recai un giorno da un celebre specialista per farmi ordinare una cura ricostituente intensiva.

— Sì, dipende forse dal mio lavoro, gli dissi... Io vado nella luna ogni giorno...

Egli credette di fare dello spirito e dopo avermi squadrata dai piedi alla testa rispose:

— Ritenevo che ciò fosse anzi un pregio... Non siete voi una donna cosmica... eterea... Perché volete ingrassare?

— Ecco dirò, risposi io con calma, gli è che alla sera, ritorno sulla Terra...

— Comunque, siete sempre una donna... leggerissima, se volate da un pianeta all'altro con tanta facilità... Quando avrete finito di... volare, venite a costituirvi se vorrete ancora ricostituirmi...

Quello scimmione erudito dalla barba bianca e svolazzante, doveva evidentemente avere un odio innato per il cinema, per parlarmi in quel modo.

— Ecco, soggiunsi... Io non sono che una misera e mortale donna terrena, ma le confesso che in certi momenti so rimanere esclusivamente... lunatica.

E mi piantai davanti a lui con aria così risoluta che l'erede di Esculapio tremò quasi fossi stata sua moglie. Va da sé che non presi nessun ricostituente per quel giorno...

Ma presi invece una solenne arrabbiatura... Vi pare: donna leggera a me che vestivo una scalfandro da... palombaro ».

DOMENICO GAMBINO OSSIA SAETTA

Da me è stato battezzato con un nuovo nome: Domenico Gambetta detto « Saino »... Molti che ora ripetono questo pseudonimo, si lasciano spesso e volentieri indurre a sbagliare e cambiano l'a di Saino in u. Ma sono i maligni, gli invidiosi, perché Gambino non è « saino » per niente, anzi è un vero carattere d'artista, buona nazione e spensierato. Ad onta che non abbia avuto, succhie in questi ultimi tempi la vita troppo rosea, tutt'altro.

Ieri l'incontrai sulla Wilhelmstrasse, dove abita, e mai lo vidi così allegro. Pareva una Pasqua.

— Un contrattone, caro Biancini, un contrattone! E si fregava le mani.

stosa forchetta, il filamentoso alimento: nessuna sorpresa.

— Già di ritorno dalla Svizzera? Finito tutto?

— Sì, non c'è male? Dovetti mangiarne anche tu...

Parla delle tagliatelle... Ma in non me la prendo a male, e insisto.

— Sarà un bel film, eh, questo con Trenker?

Sorso di vino di Bonnard che evita ogni risposta.

— Ho saputo che il Dottor Markus, della Horn, fonda tutte le sue speranze su questo « Die elligen drei Brunnen »! Brava!

— Che fortunato! Dite che sei stato anche nel Carpatzi...

Altro sorso di vino del sempre più impenetrabile Mario, il quale ha finito le tagliatelle.

— E' vero che parti domani per le Alture di Daemenova? Dove si trovano?

Solo allora, Bonnard sembra scuotersi, mi guarda in viso e poi con l'aria più pacata della Terra...

— Ma sai che sei un bello scocciatore! E se ti rispondessi che si trovano a quel paese, come capiresti?

— Che sono ben felice che tu ti vada senza di me... sulle Alture di Daemenova...

Hurrah! Bonnard esce dal suo impenetrabile riserbo e si mette a ridere!

ASTA NIBLSEN

Si sente boicottata e d'ora in avanti non si produrrà più che sulle scene.

Così ha dichiarato infatti in una intervista avuta dal *Tempo*. La colpa, ha detto la grande tragica danese, è tutta del cinema, che è diventato, perché troppo « mestiere » esageratamente soggetto alla « biranche » ossia ai noleggiatori e ai commercianti.

Fortunatamente per me, possiedo un carattere di artista coerente e convinta della propria professione. C'è quindi troppa incompatibilità...

Sta di fatto però che i produttori danno un'altra spiegazione dell'enigma... Le paghe eccessivamente alte, delle « stelle »... Parlando delle quali, crediamo opportuno ricordare che la Nielsen ben poca luce deve oggi mandar, se dal l'anno di grazia 1903 ha cominciato a brillare sugli schermi della Nordisk. Intanto essa annuncia al quattro venti una combinazione drammatica con Moissi e Kopfler, con la quale debutterà a Monaco il 10 corr. per recarsi in seguito per un lungo periodo a Buenos Ayres... Ci sarà in marzo, all'inizio cioè della primavera. Ma nel sud-America sarà autunno. Quindi innotatissimo a quella che fu la grandissima Asta

Nuovi membri all'Accademia delle celebrità

E' curioso osservare quale accoglienza essa trova fra le accademiche. Una di esse, quella che occupa il primo scanno e che indossa una bellissima toilette da ballo in velluto nero con guernizione in pizzo, si volta con garbo verso una esile figurina di suora bianca e le fa dei cenni come per dire: Guarda! Quella che vogliono paragonare per arte a me!... Le altre, fra le quali una che ha una biondissima testa di riccioli biondi e indossa un costume da piccolo *Lord Faulleroy* le sorridono amichevolmente. Anche l'accademico Janning, da un lato, le sorride e le rivolge una parola in tedesco che non si riesce ad afferrare.

La candidata si siede su una poltrona: ha delle mosse feline e guarda con Rex Ingram con occhi di concupiscenza.

Il *Presidente*, senza scomporsi, si alza in piedi e dice, rivolto all'Assemblea: « E' stato constatato che il consenso del pubblico per questa artista ha avuto dei momenti di depressione dopo il primo film, ma è subito tornato al suo alto livello ed ha dimostrato che la fama dell'artista era riconosciuta anche fuori della *Metropolis* dove ha avuto i natali ».

Messa ai voti la proposta di nomina, essa viene accettata all'unanimità ed il *Presidente* allora, dopo di aver proclamato ad alta voce Brigitte Helm assunta agli onori dell'Accademia, scende dal seggio ed accompagna con perfetta gentilezza la neo-promossa alla tribuna dove già si trovano le sue numerose colleghe.

A questo punto si sente un urlo altissimo da parte dei caratteristi. Tutti gli altri accademici lasciano i loro scanni ed accorrono verso quella parte. Fra il voci e la confusione si riesce a ricostruire l'accaduto.

L'urlo è stato cacciato da un caratterista che ha visto il suo vicino di scanno cadere bocconi a terra colpito da paralisi in tutta la parte destra del corpo. L'apprensione e l'emozione per il doloroso incidente sono al colmo quando l'infortunato si rialza soccidente e confessa che ha voluto soltanto provare un film che deve girare fra poco.

Lon Chaney non poteva essere altri che lui — viene seriamente reindirizzato del *Presidente*.

Gli altri artisti chiedono a gran voce di essere lasciati in libertà perché devono recarsi negli stabilimenti a lavorare ed allora il *Presidente* muove la continuazione delle nomine di nuovi accademici alla seduta successiva.

NELLO PAPINI

ANGELI FERRARI

Produttore nazionale. Parla tedesco con accento toscano, usa un molto « zia », scemenza *John Gilbert* con baffi, pur essendo più bello di lui e polso da vero gentiluomo la sua Oakland verde piombo, deliziosa a vedere delle berlinesi.

Potrebbe parlare quella deliziosa macchina, quanto ne tarantolerebbe. Quanto dolcissimi e travolgenti lombi avremmo accarezzato i suoi cuscinetti di mazzocchio scurlato.

Poiché il divo Angelo o a Angelito o come lo chiamano le « *Pravoliti* » della città che sulla Sprea siede, è un uomo ultramoderno: consideri l'autor alla sterzuga di una graticola, sulla quale abbassano i cuori femminili.

Quando poi si tratta di una sei cilindri... E' quanto c'è di più discosto e di più elegante...

Credo che l'auto sia per Ferrari più indispensabile del « poker » serale con Favarelli, eccetera.

E lavora, quel Ferrari, e guadagna, quell'Angelito, e mette da parte tanto, che pensa già di comprarsi metà della provincia di Torino.

Ne vuole una prova, appena terminato un film colto a Berlino e subito scritturato da Brignone per un film con l'Albani intanto i suoi numerosi « *postpartori* » a destra e a manca... non mancherà di parlare i loro teatri. Un film con Max Glau, poi, ecco per l'altro un film con Harry Piel, per il *Preacher* Syndicat... Con tutto questo stoffa volentieri il *Kinet* da Giacomo e non si è ancora deciso a mandare 25 lire, come meno di sei marchi alla nostra Amministrazione...

Questo è indigeno di un « divo » che possiede trenta auto, che brucia tutti i cuori delle berlinesi, che si fa chiamar « Angelito » e che dispone di una Oakland verde smeraldo... Abbiamo detto!

FERRARINO BIANCHINI

ABBRONATEVI A "KINES"

SCAMBIO FERROVIARIO

Avventura di fine d'anno



Come fosse giunto in condizione di presentarsi, lui — Achille Attilio Teresio Maria Campanile — a lei, piccola signora tutta nervi e sorrisi, che sembrava una virgola accoccolata com'era sul divano polverulento dello scompartimento... proprio, sinceramente, non saprei dire.

Forse perché l'aveva tirata su, di peso, quasi, con le braccia forti, alla stazioncina deserta, o perché le aveva raccolto un numero di rivista scivolato sull'impiantito; forse perché avevano parlato per dieci chilometri e venti minuti di vecchi rétrovains ferroviari; forse perché avevano creduto trovarsi negli sguardi, nei volti, un ricordo di cose lontane...

No! so!
Quello che posso dirvi, che so, è soltanto che « lui » — Achille Attilio Teresio Maria Campanile — viaggiava, in seconda, da Pano a San Benedetto del Tronto ove già da più giorni policromi manifesti ne annunciavano il prossimo arrivo all'antico Albergo d'Italia, a pieno giubilo e beneficio degli erniosi di Marche e d'Abruzzo.

Era uno dei quattro medici viaggianti dello Stabilimento Chirurgico «Eureka» di Roma (Via della Maschera d'Oro, 70) — tutta premiata con croci, diplomi ed attestati per aver ricalcolato o contenuto — con un brevetto, speciale sistema — in più anni, oltre ottomila ernie scrotali e voluminose, ed aureolata della riconoscenza di centinaia e centinaia di clienti: generali e ministri — tra questi — belle donne e celeberrimi artisti, una ballerina spagnola, un gopodaro erzogovino e persino un cameriere segreto (Monsignor de Zazzamper) di Sua Santità...!

La sua vita era scandita dal ritmo precipite dei convogli in corso, che lo sbarcavano d'albergo in albergo, di città in città, giusta i destini inderogabili di quei due vangeli che si appellavano « Giro delle Piazze » ed « Orario Ferroviario dell'Italia Centro-Meridionale ».

Martedì 19: Brindisi: Hôtel Orientale.
Giovedì 20: Taranto: Alb. Marina.
Venerdì 21: Metaponto: Alb. del Glorioso.
Venerdì 22: Reggio: Antico Commercio.
Sabato 23: Paola: Albergo Moderno.
Sabato 24: vananza. Lunedì 25: Natale... E poi, Martedì 26: Ancona... e via nuovo... Mercoledì 27: Falconara. Giovedì 28: Sanigallia. Venerdì 29: Pesaro. Sabato 30: Pano... Domenica — ultimo dell'anno — vacanza!

I suoi orizzonti — sempre mutati e pur tuttavia sempre improntati ad una nauseante identità — erano perennemente popolati di tutta una folla anonima di ugual sofferenti. I suoi sonni erano addensati da nomi di ernie ombelicali e lombari, inguinali e diaframmatiche, epigastriche, della vescica e del cieco, del digiuno, dell'epiploco, del colon, e cistoceli e laparoceli eccetera eccetera. E per l'appunto da uno di questi sonni turbidissimi era stato dettato, con lo schiudersi improvviso dello sportello dello scompartimento, alle 20 e 47, alla stazione di Osimo-Castelfidardo, in quella notte di fine d'anno, egli — Achille Attilio Teresio Maria Campanile — che, accomunando in un pari odio le lettere e le matematiche ed essendo conscio della ironistica inattività della giurisprudenza — aveva finito per fare il medico con la secreta speranza di una patriarcale « condotta » a vita nel suo paesello natio...

Lei — moglie di un arcibarbutato filosofo

agreste che raccoglieva il miele ed i pizzichi delle api con egual riconoscenza, e ne ringraziava il Signore moriva ogni giorno un poco di più, dopo una troppo breve visita natalizia ad una amica di fanciullezza che abitava in villa, lungo il mare Adriatico, presso il colle di Castelfidardo.

E tornava un po' triste — in quella sera grigia di fine d'anno — cruciata quasi, per quel bagno di vita che le aveva, per sagacissime ore, fatto ancora una volta provare il sapore inebriante di tante gioie negate alla sua filosofica coniugalità.

Oh! se il barbuto marito si fosse circondato di una compagnia un poco più amabile di quella delle civette automatiche per accellere ed avesse adottato, nella loro casa triste e deserta — rustico « cottage » tra il verde — l'ora del the ed il giorno di visita,



invece dell'ora di meditazione e del giorno aelle imbalzazioni entomologiche!

E se l'avesse fatta distrarre, almeno, con delle serene letture moderne, invece di proporre come sollievo dello spirito: « Die philosophie des als ob », (La filosofia del come se) di Vahinger, oppure « Der Untergang des Abendland », (Il tramonto dell'occidente) di Spengler, ed i bollettini delle benemerite associazioni per l'incremento dell'Apicoltura!

Avere trent'anni, un volto aggraziato dove un nasetto birichinamente si volge all'in su verso due occhioni vivaci e fondi, una selva di capelli morbidi e tanto neri da parer turchini, un'anima miscellanea da Emilio Turchini ad Arthur Rimbaud, un desiderio frenetico di vedere e di gioire... e dover vivere fuori del mondo — a Tortoreto-Nereto-Controguerra, pensate! — accanto a un marito stierile, barbuto e filosofo per di più, leggendo le sollazzeroli teorie del suicidio in massa di Edoardo Hartmann o quelle dell'« Umwertung aller Werte » (Inversione di tutti i valori) di Federico Nietzsche, ed apprendendo come si fabbricano — secondo il premiato sistema Lactieux — le più perfette arnie di questa terra...

Questi, i pensieri che l'avevano accompagnata, nell'ampia carrozza a due cavalli, dalla villa dell'amica ospitale, lungo il mare sonante, alla piccola stazioncina sperduta, accrescendole ad ogni giro di ruota — nella ora buia e un poco fredda della sera — lo sconforto ed il cruccio.

Domani sarebbe l'anno nuovo. Domani? tra poche ore soltanto. Ed ella avrebbe un anno di più e, forse, qualche filo candido tra i capelli tanto neri da parer turchini... che pena!

Per fortuna, ora, c'era lì nel vagone, seduto di contro a lei ed un poco proteso in avanti, quel signore così gentile che le parlava e la distraeva; quel signore che raccontava delle cose carine, con una voce così dolce; quel signore che le aveva detto chiamarsi...

Come era, dunque, il nome del gentile signore?...

Achille! ah!... sì... Achille. Achille Campanile. Già Ma...

Ma allora era Lui, era il noto, era il

grande, quello di « Ma che cosa è questo amore? », di « Se la luna mi porta fortuna »... i libri che aveva letto, a notte alta, nella villa ospitale, nel letto amplissimo sormontato dal baldacchino. Campanile. Lui? lo scrittore ironico, l'umorista dalla inesauribile vena, lo sgomento invidio dei letteratucoli invenduti, l'uomo illustre verso cui si polarizzava la curiosità del pubblico italiano, da tempo... Lui!

Oh! essere amata da un uomo così; dividerne le ansie e i trionfi, animarne le opere, dio!... dio!... quale felicità. Poter percorrere al suo braccio le strade; vedersi segnate a dito; poterlisi stringere accanto, così...

21,57

Porto San Giorgio!...

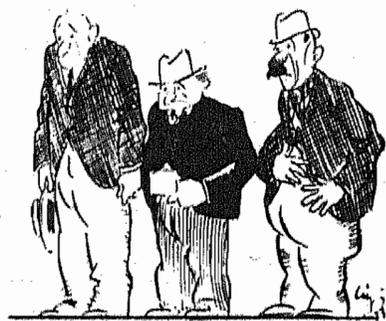
Voci sulla banchina: « Corriere Adriatico », « Messaggero », « Giornale di Ascoli... ».

Ella sentiva di arrossire nel guardare quell'essere tanto illustre — era anche un bell'uomo, però! — che il caso le aveva fatto incontrare in un vagone di seconda classe dell'accelerata Ancona-Pescara Centrale. Le frullavano nel cervellino di piccola donna desiderosa di cose nuove e di sentimentalità, ricordi di avventure di viaggio, lette qua e là, e soprattutto le urgeva di parlare a quel grande di lui e delle avvincenti sue opere... Fargli sapere che anch'essa conosceva il suo nome — piccola signora di provincia — ed aveva sorriso alle sue pagine liete. Fargli notare che egli per lei non era un ignoto, così come non poteva più essere per nessuno un ignoto!

(Oh! essere amata da un uomo così!)

Il treno aveva ribreso, nella notte — oltre Cupramarittima — ad andare, tranquillo, sotto un cielo inverosomilmente stellato il plenilunio inargentato al mare che lambiva — quasi — i binari.

E, ad un tratto, ella disse, con un sorriso tutto di trepidazione e di gioia, chinandosi un po' verso l'uomo che fumava, in silenzio:



« Io... conosco, sì... io conosco, sì, le sue opere... ».

Il dottore, che stava per tirar giù dalla rete la pesante valigia di cuoio, dopo un istante di ben giustificato stupore, accettò con serenità quel dono inaspettato di fine d'anno che il buon Dio gli mandava. E mutò di posto.

A San Benedetto del Tronto avisò il controllore.

Era caduta così facilmente quella donna, carina... tanto, che valeva bene la pena di proseguire il viaggio almeno sino a Pescara Centrale.

Il controllore — dopo aver sbirciato la tessera d'abbonamento — staccando un vanto biglietto color zafferano per la signora, sorrise.

E il viaggio lo proseguirono abbracciati.

Ella pensava alla sua grande felicità; il marito? L'avrebbe creduta trattenuta in villa anche per capo d'anno. Egli parlava piano, all'orecchio, della sua prossima opera che avrebbe dedicato a lei.

Erano in piedi, contro il finestrino, verso il mare.

C'era la luna. Tonda, argentea, sorridente.

Lui mormorava, di quando in quando — «fortunato!» — «Se la luna mi porta fortuna!»...

Nella sala terrena della « Locanda d'Italia », a San Benedetto del Tronto, tornavano per ven tre giorni, pazienti, in attesa, alcuni dolenti messeri richiamati dai manifesti.

FUSILLI

LE ORCHESTRE DEL CINEMA CORSO E DEL MODERNO E I LORO MAESTRI DE RISI E STECCANELLA

Da pochi anni a questa parte le musiche per piccola orchestra, o meglio, le musiche così dette per orchestra, hanno seguito uno sviluppo formidabile.

Un tempo le musiche per orchestra, scritte per lo più da dilettanti, erano a base di « pot-pourris », di *Leggende Valacche*, di *Serenate* di Toselli e *Mattinate* di Leoncavallo. Oggi invece valanghe di musica vengono immesse nell'orchestra: dal *Rosenkavalier* di Riccardo Strauss, all'ultimo *fox trot* di Mascheroni o di Escobar; dalle *Antiche arie e danze* di O. Respighi, alle riduzioni della *Dafni* di G. Muè; infine, dalle musiche del Casella (la Casa Ricordi infatti ha ridotto per orchestra *Le couvent sur l'eau*) a quelle di Krenet, Blancafort, Gerschwin.

Il Lattuada, autore di opere liriche e di quelle *Preziose ridicole* che da un anno battono vittoriosamente i teatri d'Italia e d'America, compone apposta alcune sue musiche per *orchestra* facendosi editare dalla *Casa Aronando* di Milano. E così l'Escobar, compositore sinfonico, s'è dedicato da tempo all'*orchestra* con vero successo, costruendo per questo genere, pezzi solidi come: *Serenataccia* e *Tramonto sul Tabor*.

Per orchestra poi sono stati ridotti quasi tutti i classici da Haydn a Beethoven per giungere poi fino alle riduzioni delle opere di R. Wagner e delle opere di tutti i musicisti della scuola russa da Glinka a Rimsky Korsakoff, per finire alle opere dei nostri più grandi maestri quali Puccini, Mascagni e Lorenzo Perosi.

A Roma vi sono due sale con due orchestre di prim'ordine che settimanalmente svolgono programmi musicali di vivo interesse così che una grande folla vi accorre non solo per vedere un film, ma per godersi della buona musica varia e ben eseguita.

Intendiamo parlare della orchestra del *Cinema Corso* e di quella del *Moderno*, la prima diretta dal maestro Edoardo De Risi e la seconda dal maestro Manlio Steccanella.

Oggi che esiste una critica togata del cinematografo trovo insufficiente quel poco che si dice per la musica applicata, o meglio, sincronizzata al film.

Questa critica infatti dopo aver esposto il soggetto del film e dopo aver più o meno espressa un giudizio sulla qualità e bontà dei singoli artisti e fatto risaltare l'efficacia dei primi piani, la fastosità degli ambienti, l'efficacia delle luci e delle ombre, in fine conclude: bene il commento musicale del maestro tale o tal'altro che ha eseguito musica di Tizio, Caio e Sempronio.

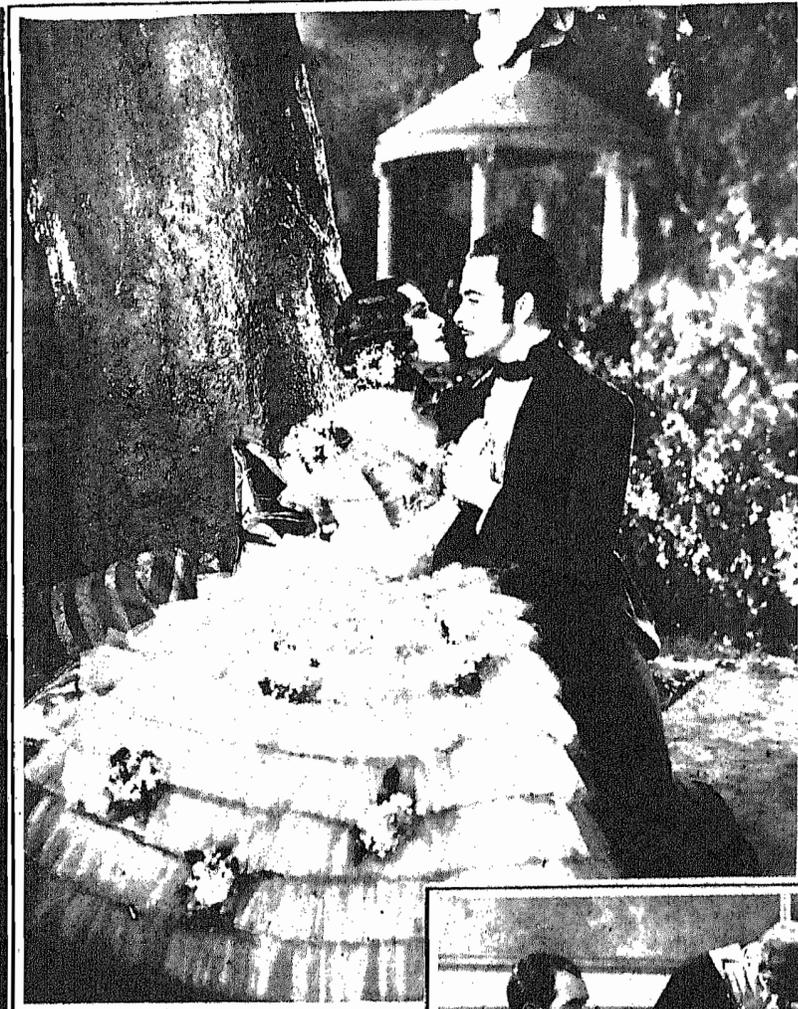
Piano, piano, signori miei: oggi, così il De Risi come lo Steccanella, così il Fiori da all'Eliseo come il Sassoli al Modernissimo, non eseguono più delle *smisfè* più o meno anonime; non si tratta più di *musica da cinematografo*, come si diceva un tempo; non si tratta più di esecuzioni *scalagnate*; Fiori da all'Eliseo esegue la *Pastorale d'Etè* di A. Honneger, e De Risi e Steccanella fanno delle esecuzioni delle musiche di Borodine, di Puccini e di Perosi, tutt'altro che da... cinematografo.

La critica, dunque il mio modo di vedere, dovrebbe oggi occuparsi delle esecuzioni che si svolgono in queste sale se non quanto l'Augusteo per lo meno quanto si occupa dei concerti di musica da camera.

Sicuro. Perché oggi nelle grandi sale cinematografiche, come appunto, in Roma, al Corso e al Moderno, si esegue della buonissima musica, sia pure mista all'altra di genere commerciale; e, spesso si eseguono delle vere e proprie opere di maestri italiani e stranieri che in altri campi ben più vasti, come quelli del sinfonismo e dell'opera, hanno già acquistato più o meno notorietà.

Il film sonoro è indubbiamente un'arte nuova che sta crescendo e sviluppando, ma le sue possibilità, più che orchestrali, perché l'orchestra, nel film sonoro, non ci guadagna, ma vi perde (forse per una ragione fisica di sopresse vibrazioni), tutta l'atmosfera sonora, sono rivolte verso i tumulti delle folle, lo stormire d'una foresta, il precipitare d'una cascata o i rumori d'una grande città o di una immensa fabbrica.

Continuino i De Risi, gli Steccanella e tutti gli altri buoni maestri preposti alla direzione musicale delle loro sale cinematografiche, a perfezionare sempre più i loro programmi e le loro esecuzioni. Chi vuol sentire una buona musica come quella del Corso e del Moderno non andrà mai, per esempio, al *Supercinema*.



Non è delizioso questo quadretto così romanticamente fatto vivere da Mary Brian e Charles Rogers?

TELEGRAMMI DA CINELANDIA

SAM TAYLOR CON GLI ARTISTI ASSOCIATI

Joseph M. Schenck, Presidente degli Artisti Associati, ha stipulato un contratto a lunga scadenza con Sam Taylor, il giovane direttore che ha recentemente diretto Douglas Fairbanks e Mary Pickford ne *La bisbetica domata*.

Sam Taylor diviene, in base a questo contratto, produttore indipendente. Egli ha potuto raggiungere questa posizione grazie ai lavori da lui diretti per gli Artisti Associati, lavori che hanno avuto un eccezionale successo. Oltre *La bisbetica domata*, portano la firma di Sam Taylor i film *Mary del mio cuore* e *Coquette* di Mary Pickford; *Nella tempesta* di John Barrymore e *La donna conosciuta* di Norma Talmadge.

Per *Coquette* e *La bisbetica domata* Sam Taylor ha inoltre scritto i dialoghi. Egli è da poco tornato da un lungo viaggio in Europa, ch'egli ha girato non per semplice svago, ma con l'attenzione dell'artista colto e geniale essendo laureato in belle lettere.

Sam Taylor entrò in cinematografia nel 1919 come scrittore di titoli e di pubblicità della *Vicagraph*. L'anno seguente fu assunto da Harold Lloyd in qualità di *gagman*, cioè ideatore di soggetti e trovate comiche; ed in poco tempo raggiunse il grado di capo scenarista.

Pochi artisti posseggono dunque, come lui, i requisiti per essere produttore-direttore: scrittore di soggetti e di dialoghi, adattatore scenico, *gagman*, scenarista, egli potrà con i suoi lavori continuare a tener alta la tradizione artistica degli Artisti Associati.

Ed al lavoro si è subito accinto cominciando a preparare per la celebre Norma Talmadge un soggetto di grande interesse.

GLI INTERRETI DE IL CATTIVO

Il cattivo, nel quale apparirà Dolores Del Rio, conta fra i suoi interpreti i più bei nomi dello schermo e del teatro di prosa.

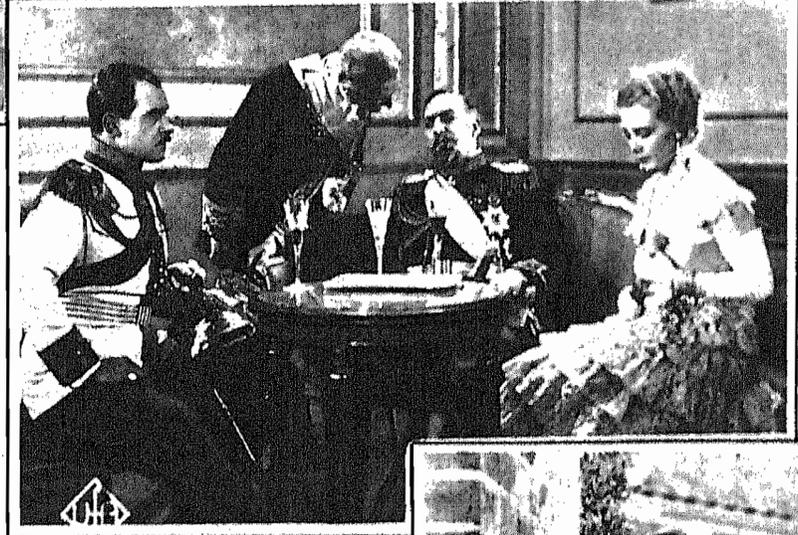
Mitchell Lewis e Bianca Frederici sono stati assunti per le parti minori, una delle quali è affidata ad Adriana d'Ambricourt, un'attrice divenuta famosa per aver interpretato con eccezionale efficacia il personaggio della cameriera francese nel noto lavoro teatrale *Il processo di Mary Dugan*.

LUPE, LUPE!

Lupe Velez, l'attrice tutto pepe che manda in visibillo le folle per la sua bellezza ch'essa s'ostina a non voler mascherare con la fatale gravità propria d'una celebre *star*, era un tempo una signorinetta che cercava tutte le buone occasioni per spracchiarsi un poco le gambe.

Così in un festival benefico fu notata da un sagace impresario che le propose di entrare in una compagnia d'opere.

D'allora, e non son passati due anni, Lupe è passata con una dinamicità degna di sé stessa,



Una scena del film *Alto Tradimento* con Gerda Maurus

dalla lirica alla danza, e poi alla rivista, finché Douglas Fairbanks non vide nella sua esuberanza la perfetta compagna della propria vitalità e le offerse di recitare al suo fianco ne *Il Gaucho*.

D. W. Griffith le dette poi maniera di rivelarsi attrice completa ne *La canzone del cuore* e finalmente Henry King, l'ha prescelta quale protagonista de *Il porto dell'inferno*, il capolavoro ch'egli ha da poco finito di girare in Florida.

Degli scenari imponenti sono stati innalzati per questo film in un piccolo porto di Rocky Point, una stretta penisola che si protende nell'Atlantico per una lunghezza di cinque chilometri. Rischioso fu lavorarvi, in quanto, a marea alta, il livello della terra supera di appena un metro quello del mare ed una tempesta, scatenatasi con eccezionale violenza, ha messo a dura prova la resistenza delle opere costruite, che non si poterono salvare che a prezzo di grandi sforzi da parte dello scenarista, Robert Hass, che agì in guisa che non si ebbero a deplorare danni cospicui, né infortuni tra gli uomini.

Nel film, oltre Lupe Velez, ha una parte importante Jenn Hersholt, che fu già a fianco di Mary Pickford ne *La terra dell'odio* e recentemente ha interpretato *La battaglia dei sessi*, la fine commedia diretta da D. W. Griffith.

ANCHE LOIS MORAN CON GLI « U. A. »

Lois Moran, la giovane attrice che è riuscita gradatamente ad assurgere alle più alte vette dell'olimpico cinematografico, ha stretto un vantaggioso contratto con Joseph M. Schenck, in base al quale essa apparirà, intanto, in *Bride 66* (La fidanzata numero 66), la prima commedia musicale inscenata dal noto compositore Arthur Hammerstein.

Insieme a lei e a Dorothy Dalton, reciterà Joseph Macaulay, una celebrità nel campo dell'operetta.

LILLIAN GISH E CONRAD NAGEL

Conrad Nagel, che interpreta il personaggio del Professor Agl ne *Il Cigno* di Lillian Gish, ha esercitato un tempo l'umile professione di « barman ». Da « spruzzatore di soda », come per dispregio vengono chiamati nel Nuovo Mondo

quei modesti lavoratori, a professore... tali sono gli alti e bassi dell'infida professione dell'attore. Per questo Conrad Nagel ora ch'è arrivato, non ha messo superbia, ma agisce in guisa di non dover un giorno, per eventuali crampi di fortuna, ridiscendere fino agli ultimi gradini dell'aspirata scala.

LILLIAN GISH ATTRICE DRAMATICA

Il cinema parlante ha ricondotto all'arte d'origine alcune attrici già celebri nel teatro drammatico o comico.

Così è accaduto per Lillian Gish, che apparve sulle scene, per la prima volta, a sei anni, in una cittadina dell'Ohio, e durante i nove anni seguenti recitò un'infinità di parti di personaggi infantili, fra le quali essa ricorda, con orgoglio, quella sostenuta in un lavoro di cui era protagonista la grande Sarah Bernhardt e quella recitata nel 1913 nella commedia *Un buon diavolello* a fianco di Mary Pickford.

Il cinema monopolizzò poi tutta la sua attività artistica.

Quando il suo contratto con la M. G. M. venne a scadere, e fu lo scorso anno, Lillian Gish, durante i mesi di vacanza ch'era venuta a trascorrere in Europa, elaborò lungamente, con il celebre inscenatore tedesco Max Reinhardt, un progetto di film, che avrebbe dovuto realizzarsi ad Hollywood, e che comportava alcune scene dialogate.

Nell'attesa di concretare quest'idea l'attrice riprese sotto la direzione di Reinhardt, gli studi di recitazione ininterrotti sedici anni fa.

Ben si comprende quale partito la celebre attrice abbia tratto dagli insegnamenti del più geniale uomo di teatro dei nostri tempi!

Così il pubblico ritroverà ne *Il Cigno* una Lillian Gish tutta differente dalla debole e patetica figura creata da Griffith nel *tergito infante* e ne *La sua infanzia*. Con fine intanto Lillian già vera avveduta che la forte influenza di Griffith, al quale tuttavia essa sa di dover tanto, avrebbe potuto a lungo andare generare l'acquaintance d'una personalità tutta come la sua; ed essa ha ora confidato a Paul Bern, un giovane direttore scenico europeo, il compito di rivelare un lato ancora del suo spirito versatile, e del suo temperamento di grande artista.

Il personaggio della principessa Alessandra, nel tempo istesso è quello di Lillian Gish ne *Il Cigno*.

IL SUCCESSO DI LA BISBETICA DOMATA

Una buona metà della popolazione di Boston, dice il *Traveler*, il più importante quotidiano di quella città, è passata in questo mese al « Loew's State », per ammirare il primo film interpretato insieme da Douglas e Mary, se l'altra metà si astiene dal recitare il prossimo mese a vedere *La bisbetica domata*, essa preferirà la migliore occasione per ammirare il più bel lavoro cinematografico che si sia mai prodotto.

Questo lunghissimo giudizio è ribadito nella critica particolare del lavoro: « Nessuna scena di commedia moderna ha saputo comico simile a quella delle nozze di Caterina e Petruccio. A parte la magnificanza dello scenario, la minuziosa perfezione del mobilio, la riproduzione scrupolosa dei costumi, quello che avviene è l'arte posta dagli interpreti nel recitare le loro battute. Miss Pickford e sposina Douglas non ha mai dato ad una commedia un più vivace brio ». *La bisbetica domata*, oltre ad una versione parlante e ad una versione muta, ha pure una completa versione muta.

MARIA DRESLER NE IL CIGNO

Maria Dresler, la celebre attrice comica che dopo circa trent'anni di successo volle tentare il teatro drammatico interpretando la difficile parte di « Beatrice » ne *Il Cigno* di Molnar, è stata scelta per interpretare il meraviglioso carattere nella versione cinematografica di questo lavoro che ha per protagonista Lillian Gish.

La versatilità della famosa attrice che riesce ad ottenere un risultato egualmente efficace, sia recitando le rapide battute della commedia che quelle passate del dramma dipende, a suo stesso parere, dalla sua grande esperienza di attrice comica.

Poché, secondo Miss Dresler, base della recitazione di tutto il commedico è l'analisi e l'aggiustazione, con relativa facilità essa ha « doccato » la propria interpretazione e raggiunto il voluto effetto drammatico.

Il soggetto di *Il Cigno* veste, come ogni azione drammatica che si rispetti, sul « triangolo romantico » che però nel lavoro di Molnar ha situazioni di originale arguzia che hanno prodotto il successo mondiale del capolavoro. Quest'arguzia è stata conservata all'adattamento cinematografico.

D. W. GRIFFITH E ABRAMO LINCOLN

D. W. Griffith dirigerà un film interamente parlante che sarà basato sulla vita di Abramo Lincoln, il grande condottiero degli Stati Uniti che per un momento fu un fanatico durante la famosa guerra di secessione.

Il noto direttore ha consultato parecchi eminenti letterati per indurli a scrivere i dialoghi del film ch'egli si propone di terminare in breve volger di tempo.

Griffith è ora a New York, dove saranno riprese le scene principali del film.

UNA FAMIGLIA DI ARTISTI

Juan Bennett, la più giovane e forse più famosa componente della famiglia Bennett che ha dato al cinema attori di fama mondiale come Richard, Constance e Barbara, ha firmato un contratto con John W. Cassidine per recitare a fianco di Harry Richardson nel film *Patim on the Ritz*.

Miss Bennett è stata protagonista, con Ronald Colman, di *Hullabaloo* *Diamond* ed interprete principale de *La spirita vinta*.



Gwen Lee in ascolto della famigerata voce del suo pappagallo

Colui che sostituisce gli altri

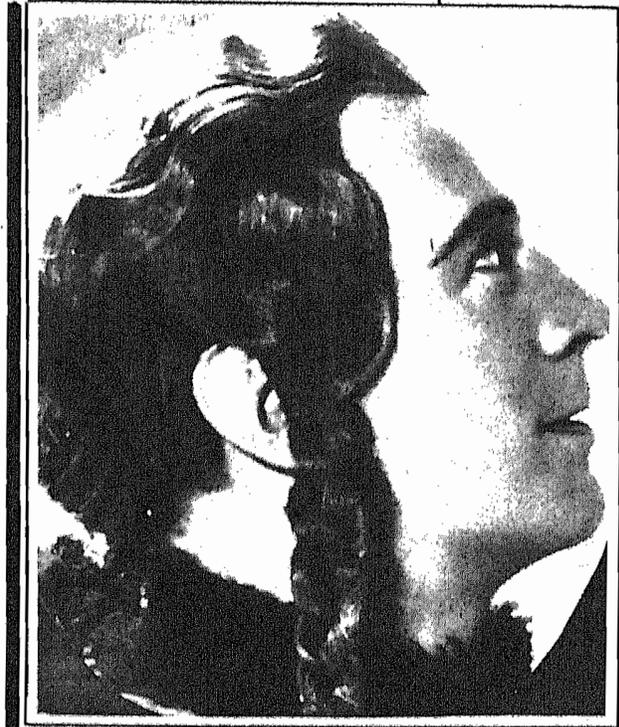
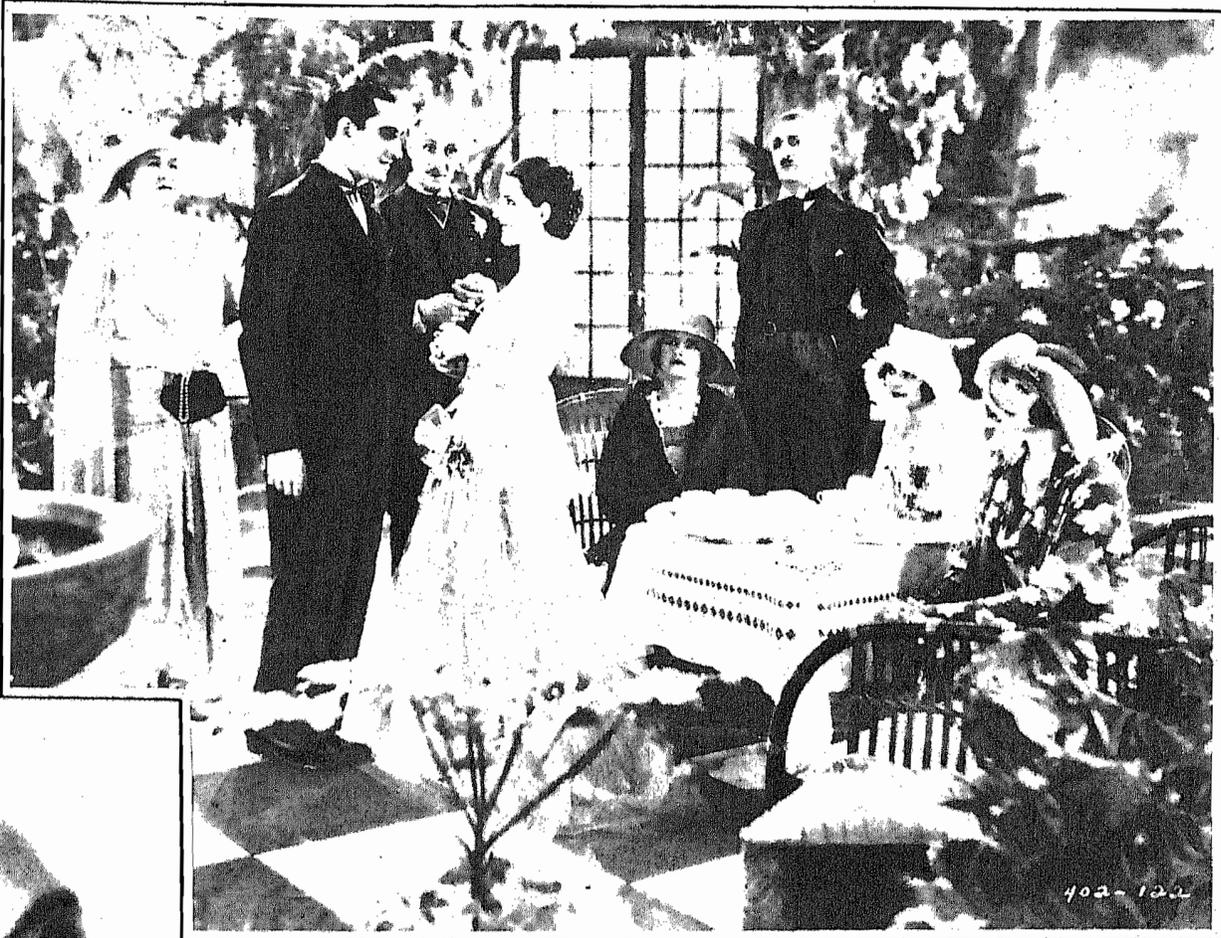
NOVELLA

La fissazione è l'uomo. Veramente un pensatore d'oltre-alpe ha scritto che « lo stile è l'uomo »; ma si vede che non s'era accorto come pure il contrario, vale a dire: « l'uomo è lo stile », può benissimo esser detto, e con la medesima sicurezza.

Invece, « l'uomo è la fissazione » sarebbe un non-senso; a meno di volere intendere « l'uomo è la fissazione di Dio », cioè soprapensiero, preoccupazione; allora, di fronte ai non pochi dispiaceri procurati dagli esseri viventi a Colui « che muove il Sole e l'altre stelle », l'inversione sarebbe naturale, logica.

Dunque, la fissazione è l'uomo. Naturalmente è il cinematografo l'ambiente galante in cui di preferenza si sviluppa la mentalità speciale di quei giovani d'oggi che esercitano ancora la professione di « esteti a tutti costi ».

Non è il caso di disturbar l'eterno sonno del compianto « bel Rudy », che troppi sosia occasionali hanno momentaneamente approfittato della fugace gloria valentiniana; nè, medesimamente, è il caso di tirar in ballo il più signore fra i camerieri, o, se preferite, il più cameriere fra i signori, « monsieur Menjou », poiché pure i suoi baffi in economia sono passati di moda; il tipo nostro, anzi, il nostro — sempre sbrigativo il bello scrivere — non è un genere ancora standardizzato, anche se, a voleri essere attenti, non pochi esemplari sulla copia di lui sono stati tirati in questi ultimi tempi.



Sopra: una scena del film *La fine* della signora Cheney, con Norma Shearer - A sinistra: Ivan Petrovich

ressa. Lon Chaney ad esempio mi dà il fremito del dramma esteriore mentre Emil Jannings mi procura il brivido del dramma interiore: sostituendomi al primo ho fatto il cinese per tutta una sera, benché io parteggi per l'evasione del « pericolo giallo »; sostituendomi al Jannings ho fatto l'ergastolano dalle ventidue a mezzanotte, lo che non ho mai ucciso nemmeno una zanzara. E le partite di boxe con i solidi pugni di George O'Brien? Mentiresti per la gioia di mentire affermando che è lui ad abbattere gli avversari. Lì, invece, son io che mi sostituisco all'attore, automaticamente. Una sera, ad esempio, con un pugno di O'Brien ho mandato all'ospedale tre uomini.

— E non l'hanno arrestato?

— Mi hanno arrestato, ma nella film. Film emozionantissima. Poi, come succede in tutti i lavori d'oltre oceano, il protagonista è stato subito liberato, perché stimato innocente...

— Come! E i tra uomini all'ospedale?

— Quelli erano delinquenti, e sono andati dentro. Strano fatto ma vero, a cinematografo i delinquenti vanno sempre in galera.

— Ci mancherebbe pure che anche sullo schermo accadesse ciò che succede nella vita. E allora la « sincerità artistica » che cosa ci starebbe a fare?

— Hai sempre delle osservazioni fuori posto. Pensa invece alle forti emozioni che il mio sistema di doppia vita procura. Ramon Novarro fa un bel cuffo in mare? Eccoli là, io, sott'acqua, che muoto al suo posto. Douglas Fairbanks salta un ostacolo? Ma che! Son io, invece, io che ho saltato per lui...

— E dove salti, al cinematografo. Dalla balconata in platea?

— Dalla balconata sullo schermo e così divento anch'io figura profetata, ombra viva di me stesso.

— Tu stai male, amico mio, parola d'onore. « Ombra viva » di te stesso?

— Sicuro. Io qui, in poltrona, e la mia « ombra viva » là, sullo schermo. Parlo sul serio e tu quindi ascoltami seriamente, ché mi darai ragione e anche, m'invidierai.

— Che??

— M'invidierai. Dimmi, con il mio sistema, quando Greta Garbo si fa baciare da John Gilbert o da Conrad Nagel, chi è che nella sala ove io mi trovo la bacia? John Gilbert? Conrad Nagel? Io invece, io! Essi l'hanno baciata mentre il film veniva « girato » e cioè durante una finzione scenica, senza verità; pagati per far ciò, quindi senza sincerità; sostituendomi loro quando il film si svolge regolarmente, cioè in piena verità d'arte e di vita, io, allora, senz'alcun interesse materiale, quindi in piena sincerità, mi chinò all'improvviso sull'affascinante Greta e pongo le mie labbra assetate di lontananza...

— Lontananza sul serio. Hollywood non è certo a tiro di schioppo.

— ...pongo, finalmente, le mie labbra su quelle della virago.

— Della?

— Virago, o viragine: donna d'animo e robustezza virili.

— Chi sa come si dice « virago » in inglese.

— A scoldi, oppure anche « virago ».

— Ecco una parola che mi piacerebbe udire in film sonoro!

NINO BULLA.

COPERTINA

DOROTHY REVIER

Veramente, a voler essere esatti, non dovremmo, oggi, parlar solamente di Dorothy Revier. La nostra copertina, reca — oltre le deliziose fattezze della biondissima attrice — le maschere vigorose ed espressive di due attori molto cari ai cuori femminili. Ma noi, impenitenti seguaci della dea Bsattezza, abbiamo oggi un desiderio pazzo di venir meno a quelle abitudini che ci distinguono ormai tra mille, e vogliamo parlare, abbiamo deciso di parlare, parleremo solo di Dorothy Revier. Bisogna d'altronde convenire che ne val la pena.

Perfettamente inutili saranno le ripetizioni. Dirvi che Dorothy è bellissima, plasticissima e armoniosissima sarebbe ripeterci un rosario di luoghi comuni. Dirvi che dalle sue pupille emana una langore degno della meno degenera pronipote di Elena di Troia equivarrebbe a farvi gettare all'aria questo numero di Kines e a farvi mormorare tra uno sbadiglio e l'altro: Ma lo sapevamo, diamine! La natura ci ha fornito di buoni occhi!... Dirvi che le labbra di miss Revier formano una ferita sulla quale anche un anacoreta si annienterebbe con entusiasmo sarebbe come costringervi a dire a voi stessi: Peccato che l'America sia tanto lontana!... E così di seguito. Tutte cose perfettamente inutili a dirsi, ma che noi abbiamo detto senza che voi le abbiate paragonate ai grani di un rosario, senza che la vostra bocca si sia contratta in uno sbadiglio, senza che dalle vostre mani questa rivista sia partita in esplorazione del soffitto, o che nella vostra mente abbiate lanciato un'imprecazione alla volta della lontananza dell'America. O meglio, questo lo avrete fatto, lo avete fatto. Indiscutibilmente.

Il più bel commento a sé stessa, Dorothy Revier non ha bisogno di chiederlo alla penna dei giornalisti. Essa è una delle poche attrici che possano concedersi questo lusso. Ma i giornalisti, in omaggio alla sua bellezza e alla sua grazia, gliene dedicano molti, spontaneamente. E vi dicono ch'essa è non soltanto bella, ma brava, e che è la più bionda attrice dello schermo dopo Brigitte Helm e prima di Mary Nolan (tra le smaglianti biondezze stellari vi sarebbero anche Bessie Love e Alice Terry. Questo, sempre in omaggio a quel benedetto amore per l'esattezza sul quale vi abbiamo già intrattenuti. Ma Bessie — lo rivelammo alcuni numeri or sono — due anni fa, era bruna; in quanto ad Alice, la sua è una parrucca).

Dulcis in fundo. Ed una grande sorpresa abbiamo riserbata in queste ultime righe, per gli ammiratori di Dorothy e per i curiosi. Dorothy è quasi italiana; i suoi genitori, difatti, sono (od erano, non sappiamo con precisione) italianissimi: torinesi. Dorothy è nata in America; comunque, la sua avvenenza è made in Italy. Questo sfata la leggenda che vuole le belle attrici dello schermo di pura marca americana.

DOLORE DEL RIO MALATA

Dolores Del Rio è stata colpita da un leggero attacco influenzale, che la sua fibra ha agevolmente resistito, ed ora la bella e brava attrice è completamente ristabilita e, forse, neppure immagina quante chiacchiere e notizie catastrofiche sono state fabbricate e diffuse esultanti di lei conto... a meno ch'esse non siano state provocate da un sagace agente di pubblicità!

Ma c'era proprio bisogno di questa « réclame » estranea alla sua arte? Non sarebbe bastato documentare i trionfi che l'ultimo film dell'attrice, *Evangelina*, sta riscuotendo ovunque viene proiettato?

EDMUND GOULDING E L'INTRUSA

Edmund Goulding, direttore de *L'intrusa*, ha studiato televisione per un anno prima di iniziare la lavorazione del suo capolavoro. Com'è noto il Goulding è un distinto musicista, ma il suo ingegno è così versatile e la sua volontà così tenace ch'egli è riuscito in ogni ramo d'arte in cui ha voluto cimentarsi. Prima d'inscenare le sue *Melodie di Broadway* il Goulding studiò « talkies », cioè cinema parlante, per sei mesi.

Egli non solo ha diretto Gloria Swanson ne *L'intrusa*, ma ha scritto il soggetto, e composto l'accompagnamento orchestrale e i dialoghi del bellissimo film.

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria -
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via dell'Opera, 6

M'immedesimo talmente nella parte del protagonista d'ogni film — così mi ha detto quello che fra i « tipi nuovi » io sono riuscito ad individuare — m'immedesimo talmente che provo e vivo con l'attore ogni sua emozione; la quale perciò diventa mia, anzi già era mia prima, ché già viveva in me, nel subconsciente, ed attendeva solo il fatale inevitabile risveglio...

Tu conosci Freud?
Chi è? Un attore cinematografico?
No. Almeno, non credo. Dicono che sia un filosofo moderno il quale s'interessa dei tipi come te. Ti ci potresti. Ma per ora lascia da parte il subconsciente che sta allo schermo come la lanterna di Diogene sta al « Movietone », e spiegami invece con parole anche povere il tuo curioso fenomeno di sdoppiamento, o meglio, raddoppiamento!

Non si tratta di sdoppiamento né di raddoppiamento, ma di « ipersensibilità ».

Susami, allora.

Ma ti pare. In fondo, l'ipersensibilità non è che il raddoppiamento d'una sensibilità sdoppiata.

Grazioso. Non ti avevo ancora pensato. Ma allora, tu, al cinematografo, con un solo biglietto godi due spettacoli?

Esattamente, due spettacoli. Uno con gli occhi...

E l'altro con il subconsciente.

E l'altro con la sensibilità.

Sdoppiata e raddoppiata? Scusa, ma come fai...

E' semplicissimo. Mi metto senz'altro nei panni dell'attore.

Quando in essi c'è lui? E' scomodo, oltre che scomunicato.

Lascia stare le parole grosse. Pensa invece a mio raffinatissimo gioco d'estera moderno: Charlie Chaplin ride ed io rido con lui, anzi rido al posto di lui, in lui.

Già, perché stai nei suoi panni. Come le scarpe di Charlie, non è vero?

Se lui piange in pianto, se lui ama io amo. Ah se io sapessi come è comunicativo l'umanità di quel grande attore! Mi sono così suggestionato...

Vuol dire « fissato ».

Anche. Ma fissato in lui, a tal punto, che ho provato bisogno d'imitarlo pure esteriormente. Ho fatto per lui meriti ventitremque bastoncini a fondare, credo, dieci « bambette ». Da Charlie spesso « evoluti »...

Hai detto?

Esatto. Da evacuare: sgombrare in sgombrato da me stesso, spiritualmente si capisce, e vadu ad assumere la personalità dell'attore che m'inte-

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

IL KILMES!

CENT. 50



SCENE ED INTERPRETI DEL FILM « COLUMBIA » FEMMINE DEL MARE CON DOROTHY REVIER, JACK HOLT E RALPH GRAVES, CHE IL CONSORZIO E. I. A. A GIORNI PRESENTERA' A ROMA